622ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 25016

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 26015

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 26015

Presentazione 26017

Rimessione all'Assemblea 26016

« Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro » **(1472)** (Discussione):

ANGELILLI 26042

ANGELINI Cesare 26034

BARBARO 26047

CARELLI 26022

DE BOSIO 26044

FIORE . . . . . *Pag.* 26023

MANCINO 26037

MARIANI 26042

PETTI 26018

ZUGARO DE MATTEIS 26033

Interpellanze:

Annunzio 26048

Interrogazioni:

Annunzio 26049

Per il naufragio del motopeschereccio « Nuova Adele »:

PRESIDENTE 26018

CERUTTI 26017

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 26018

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Sistemazione degli amanuensi giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 » (2400), di iniziativa dei deputati Cervone ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Costituzione e ordinamento dei reparti elicotteri dell'Esercito e della Marina » (2404), previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Riordinamento dei ruoli organici dei geometri, dei ragionieri e dei segretari del Genio civile » (2393), d'iniziativa dei deputati Bozzi e Colitto, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Perequazione della misura del contributo dello Stato nella spesa occorrente per la costruzione di case in zone sismiche » (2396), d'iniziativa del senatore Romano Domenico, previo parere della 5ª Commissione;

« Disciplina relativa all'impianto di radiocomunicazioni nel territorio nazionale da parte di aziende, istituzioni ed enti stranieri e norme per l'uso delle stazioni radioelettriche installate a bordo di navi mercantili e da diporto in sosta nelle acque territoriali dello Stato » (2401), previo parere della 3ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifiche alle norme relative alla protezione della selvaggina ed all'esercizio della caccia, di cui al testo unico approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni » (2397), d'iniziativa dei senatori Papalia ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Trasformazione in Istituto zootecnico-agrario lombardo e suo riconoscimento in Ente morale dell'Istituto sperimentale agrario cremonese - Fondazione Giuseppe Robbiani » (2399), d'iniziativa dei deputati Zanotti e Zanibelli, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica al capoverso dell'articolo 489 del Codice di procedura penale in armonia con lo articolo 282, secondo capoverso, del Codice di procedura civile » (2395), di iniziativa del senatore Picchiotti;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica dell'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, che reca norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria » (2394), di iniziativa dei senatori Marina ed altri;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Esami di abilitazione per la libera docenza » (2406), di iniziativa del senatore Ciasca.

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Modifica delle norme sulla libera docenza » (2317), di iniziativa dei senatori Condorelli ed altri, già deferito all'esame ed alla approvazione della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Comunico inoltre che un quinto dei componenti della 5ª Commissione (Finanze e tesoro) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Modifica del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2435, concernente la regolarizzazione delle perizie dei tabacchi tra concessionari speciali e coltivatori, modificato con legge 22 maggio 1939, n. 765, e col decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 404 » (1650-*B*), di iniziativa dei deputati Scarascia ed altri, già deferito all'esame ed alla approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Avverto infine che il Governo ha ancora chiesto, sempre ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Modificazioni al regolamento per la coltivazione indigena dei tabacchi ed alla disciplina dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (2365), di iniziativa dei deputati Scarascia ed altri, già deferito all'esame ed alla approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Soppressione del posto organico di ispettore medico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2286);

« Ruoli organici dei sottufficiali, graduati e guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2304);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento a 73 miliardi del limite di spesa di cui alla legge 18 aprile 1950, n. 245, concernente, fra l'altro, l'autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie » (2149);

« Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2210-*B*), d'iniziativa dei deputati Colitto, Cappugi e Pastore, Scalia, Dal Canton Maria Pia ed altri e Berlinguer ed altri;

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2240, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico ed all'indennità di trasferta e missione al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri » (2277);

« Modifica del sistema dei pagamenti rateali e agevolazioni degli sconti, degli indennizzi e dei contributi per danni di guerra » (2301);

« Soprassoldo per il personale a cavallo del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato » (2313);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Cancellazione da linea navigabile dell'allacciamento idroviario fra Aquileia e Porto Buso per il fiume Terzo e per il canale Anfora » (2351);

« Norme relative all'espropriazione di terreni e all'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova » (2372), d'iniziativa dei deputati Gui e Bettiol Giuseppe;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Interpretazione autentica dell'articolo 367 lettera *b*), del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2080), d'iniziativa dei senatori Benedetti e Picchele.

Presentazione di disegni di legge

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (2410);

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (2411);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (2412);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (2413);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (2414);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (2415);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (2416);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (2417).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Per il naufragio del motopeschereccio « Nuova Adele ».

CERUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Signor Presidente, questa notte sono state abbandonate le ricerche del motopeschereccio « Nuova Adele », scomparso in alto Adriatico. Domenica sera le radio costiere hanno intercettato un disperato appello: « Aiuto, affondiamo! Il " Nuova Adele " fa acqua. Veniteci a salvare! ».

Da allora non si è avuta più notizia dei naufraghi. Il « Nuova Adele » è un vecchio motopeschereccio di Chioggia. Il tempo era sereno, la visibilità buona, il mare calmo. Motopescherecci, aerei, elicotteri, navi di linea si sono prodigati fino a ieri in queste vane ricerche. Ora la tragedia si è compiuta, la speranza, che man mano dileguava, è completamente scomparsa. Il mare si è chiuso sopra i sei marinai e conserva il segreto della loro fine.

Ci inchiniamo reverenti alla memoria di queste nuove vittime del lavoro, sei giovani ma-

rinai tutti di Chioggia, tutti, meno uno, sposati con figli; ma perchè il ricordo e il rimpianto non siano vana retorica, deve il Senato della Repubblica in tale luttuosa circostanza ricordare come frequenti siano simili sciagure che non hanno alcun rapporto particolare con la violenza degli elementi, ma che sono dovute alle tristi condizioni in cui versa la marineria peschereccia, specialmente quella di Chioggia, che è ridotta allo stremo. In tali condizioni non solo l'ammodernamento e il rinnovamento della flotta sono impossibili, ma persino una regolare manutenzione non è consentita e se le autorità portuali applicassero con rigore le leggi circa la sicurezza della navigazione, probabilmente gran parte dei navigli verrebbero radiati dai ruoli. Così i pescatori sono presi tra la necessità di affrontare il rischio su mezzi insicuri e quella altrettanto triste di perdere la possibilità di vivere del loro mestiere.

Questa tragedia insegni a tutti noi a meglio considerare questo settore del lavoro, così importante per l'economia nazionale ed essenziale per la città di Chioggia. Insieme con il rammarico vada il plauso a tutti quelli che si sono prodigati in queste ricerche, ma non manchi però il rammarico per il fatto che il mezzo più efficace di pronto intervento — l'aereo — in questi casi giunga sempre con un tragico ritardo, perchè in tutto l'alto Adriatico manca un centro di soccorso aereo e la chiamata a Linate in Lombardia fa perdere delle ore preziose, ore che forse avrebbero consentito di salvare questi naufraghi.

Signor Presidente, la prego di rivolgere alla città di Chioggia e alle famiglie degli scomparsi le condoglianze dell'Assemblea.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Governo, mi associo al cordoglio manifestato in questa Assemblea per la sciagura che ha colpito la città di Chioggia, i suoi pescatori, ed in particolare le famiglie dei lavoratori scomparsi con il peschereccio « Nuova Adele ».

PRESIDENTE. Il Senato si associa alle nobili parole che sono state pronunciate, a commemorazione delle giovani vittime del mare, scomparse con il peschereccio « Nuova Adele ».

Discussione del disegno di legge: « Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro » (1472).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Petti. Ne ha facoltà.

PETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto indispensabile che questo disegno di legge venisse discusso in Aula, perchè pensiamo che occorra che le leggi siano conseguenti a quello che è l'interesse delle categorie dalle leggi stesse regolamentate e debbano rispondere ai princìpi generali del nostro ordinamento democratico e costituzionale.

Allorchè questo disegno di legge venne in Commissione, noi eravamo animati dal desiderio di giungere ad una soluzione positiva, per venire incontro ai voti, che ci venivano trasmessi da ogni parte, per la sollecita approvazione del disegno di legge. Tale approvazione però rimaneva condizionata al rispetto delle norme democratiche. Dai verbali della Commissione risulta che ci adoperammo, pur senza addentrarci nelle strettoie degli emendamenti che erano stati presentati, per rendere facile il compito della Commissione in ordine al contemperamento delle varie esigenze sostenute nell'interesse della categoria, per migliorare l'Istituto di cui ci si occupa soprattutto da un punto di vista di democraticità. Senonchè, di fronte all'articolo 6 del disegno di legge e a quelli successivi che a questo articolo si ispiravano, ci imbattemmo in una resistenza a oltranza perchè venissero conservati certi aspetti antidemocratici che noi avevamo individuato nel testo presentato e che speravamo di poter superare attraverso il dibattito.

Adesso che il disegno di legge è stato rimesso all'Assemblea ci si rimprovera di intransigenza e ci si accusa di aver fatto perdere del tempo prezioso. Ci è di conforto però, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, la massa delle attestazioni che ci sono venute da ogni parte, con le quali si è approvata la nostra resistenza ad approvare un disegno di legge che nega alla Associazione della categoria ogni salvaguardia democratica. Queste attestazioni ci sono di sprone a sostenere anche in questa sede i nostri obiettivi.

Occorre ricordare che l'Associazione invalidi del lavoro (come è ricordato nella relazione dell'onorevole Zane) nacque nel lontano 1943 « per spontanea e generosa iniziativa di alcuni mutilati del lavoro, come libero sodalizio privato, allo scopo di assistere moralmente e materialmente gli invalidi e mutilati del lavoro aderenti alla stessa ».

L'Associazione — prosegue l'onorevole Zane — venne poi eretta in ente morale, con decreto luogotenenziale 22 febbraio 1945. In un terzo tempo, a seguito delle larghe simpatie raccolte tra la categoria e il prestigio acquistato, furono assegnate alla stessa pubbliche funzioni (allora non vi fu bisogno di ricorrere alla trasformazione degli enti direttivi dell'Associazione) con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 ottobre 1947, essendo stata chiamata a partecipare all'attività inerente al collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi del lavoro. Però nonostante questo riconoscimento — aggiunge l'onorevole relatore — l'Associazione non poteva considerarsi pienamente idonea allo svolgimento dei compiti derivanti dalle molteplici esigenze della categoria, soprattutto perchè la sua attività è rivolta soltanto ai mutilati associati, per cui rimangono esclusi dalla partecipazione alla vita del sodalizio tutti gli altri appartenenti alla categoria.

Da questa affermazione mi permetto di dissentire, poichè l'Associazione andò man mano acquistando importanza ed adesioni, tanto è vero che nel 1945-46 già contava molte centinaia di aderenti; non solo, ma continuò la sua preziosa attività fino a quando, nel 1953, vi fu un'assemblea generale nella quale si stabilì di migliorare lo statuto sociale e di modificare talune disposizioni statutarie per rendere l'Associazione ancora più aderente ai bisogni della categoria.

Fu allora, nel 1953, che il Governo, senza alcun plausibile motivo, nominò un Commissario governativo all'Associazione stessa. Dico « senza alcun plausibile motivo » poichè i motivi non erano enunciati nel provvedimento; ma si trattava soltanto di un tentativo per impossessarsi dell'Associazione, tentativo che si protrasse nel tempo, perchè mentre il Commissario era stato nominato per un periodo limitato a sei mesi, questi sei mesi decorsero e il Commissario perdurava in carica; e soltanto quando i mutilati del lavoro fecero sentire alta la loro voce perchè l'amministrazione commissariale cessasse, il Governo pensò di por fine a tale amministrazione commissariale nell'intento, però, di impadronirsi ancora meglio della Associazione stessa, mediante un provvedimento legislativo che le togliesse qualsiasi libertà, qualsiasi iniziativa, che le togliesse, cioè, il diritto di autogoverno che aveva acquistato durante tanti anni di preziosa e lodevole attività e di riconosciuta onestà.

E così siamo venuti al disegno di legge che oggi discutiamo, il quale — badate, onorevoli colleghi — veniva presentato dal Governo ma non nelle forme categoriche, poichè gli esponenti governativi, e principalmente il ministro Vigorelli, promisero e si impegnarono a modificare quelle disposizioni che non rispondessero alle richieste della categoria.

Desidero documentare questa mia affermazione. Ho qui un giornale — « I mutilati del lavoro » dell'ottobre 1957 — in cui si legge: « L'onorevole Vigorelli ha parlato a Milano ad una folla di circa tremila mutilati nel salone del Museo della scienza e della tecnica; ha esordito ricordando quali sentimenti lo animano verso la benemerita categoria dei mutilati del lavoro e come si stia adoperando " per creare gli strumenti, come questo della vostra Associazione, che siano veramente capaci di esprimere le vostre esigenze, di difendere le vostre rivendicazioni e di affermare i vostri diritti nella società nazionale " ». Affermazione, questa, in netto contrasto con quanto, invece, col disegno di legge si andava preparando.

E proseguiva il ministro Vigorelli: « Dovere dello Stato, della collettività è di assicurare l'assistenza economica, morale e sociale dei

lavoratori: assistenza economica che si svolge attraverso provvidenze di ordine generale che sono uguali per tutti, indipendentemente dal grado di invalidità ma in rapporto con le condizioni familiari dell'infortunato ed anche con le condizioni in cui è costretto a vivere. L'assistenza morale e sociale poi deve accogliere le rivendicazioni degli invalidi specie per quanto riguarda il sistema del collocamento, affidato alla vostra Associazione ».

Queste le dichiarazioni del ministro Vigorelli, autore, mi sembra, del disegno di legge che oggi esaminiamo e che, secondo le sue dichiarazioni, avrebbe dovuto contemperare le esigenze assistenziali con le esigenze rivendicative della categoria dei mutilati e degli invalidi del lavoro; categoria benemerita della Patria perchè formata dagli oscuri eroi del progresso lavorativo della Nazione. Senonchè, onorevoli colleghi, come ho già detto, questo disegno di legge nega, contesta alla categoria il diritto di autoamministrarsi. E lo nega quando, all'articolo 6, abolisce quella che è l'istanza fondamentale, primordiale di qualsiasi associazione e cioè abolisce il congresso nazionale.

Ricordo che quando ne abbiamo discusso in Commissione, l'egregio collega Zane disse che la soppressione del congresso nazionale era stata motivata dal desiderio di non gravare di soverchie spese l'Associazione, perchè i congressi costano.

ZANE, *relatore*. Non è il solo motivo.

PETTI. Di questo passo si potrebbero abolire i congressi politici e si potrebbero abolire anche le elezioni, perchè anche esse costano.

Dunque, non vi è motivo sufficiente, non vi è un motivo giuridico o logico per la soppressione di questo istituto primario dell'Associazione, di questo istituto fondamentale che e l'assemblea.

Prosegue il disegno di legge con l'articolo 7, che vieta all'Associazione di darsi un'amministrazione propria. Recita, infatti, questo articolo:

« Il Presidente dell'Ente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, dura in carica tre anni e può essere confermato.

« Il Consiglio nazionale, nominato con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, oltrechè dal Presidente che lo presiede, è composto:

di cinque mutilati od invalidi del lavoro eletti dai membri elettivi dei consigli provinciali, nei modi stabiliti dallo statuto;

di un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

di un rappresentante del Ministero dell'interno;

di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

di un rappresentante del Ministero del tesoro;

di un rappresentante dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

« Il Consiglio nazionale nomina nel suo seno un vice-presidente, da scegliersi fra i membri elettivi del Consiglio stesso.

« I Consiglieri durano in carica tre anni e possono essere confermati.

« Il Comitato esecutivo si compone del presidente, del vice-presidente del consigliere rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del consigliere rappresentante del Ministero dell'interno e di due consiglieri elettivi, scelti dal Consiglio nazionale.

« In caso di parità di voti prevale il voto del presidente ».

Come si vede, in questo organo direttivo la base non viene in nessun modo rappresentata, perchè solo nel Consiglio direttivo vi sono due mutilati del lavoro scelti dal Consiglio nazionale. Ma se si mette in relazione questa norma con l'articolo successivo, nel quale si dice che anche le elezioni per i consigli provinciali e quelle per i rappresentanti della base al Consiglio direttivo debbono essere convalidate dal Ministro del lavoro, è facile dedurre che se gli eletti non sono di obbedienza governativa le elezioni potranno essere annullate per un qualsiasi motivo, anche il più futile.

Quando si è discussa questa norma in Commissione si è osservato, da parte mi sembra dell'onorevole De Bosio e dell'onorevole Zane, che qui si tratta di un organismo che amministra pubblico danaro e che, perciò, lo Stato ha il dovere di tutelarsi nel miglior modo; che si

tratta di un'Associazione di indole pubblica ed assistenziale e che di conseguenza non erano fuor di posto le disposizioni testè richiamate. Si è detto ancora che occorreva far riferimento agli enti parastatali. Ma gli organismi parastatali non sono delle associazioni; gli organismi parastatali, così come la parola stessa esprime e stabilisce, sono degli organismi i quali svolgono delle attività delegate dallo Stato. Noi invece ci troviamo, per l'origine stessa dell'Associazione — la quale ha avuto vita, come ho detto, per molti anni, vita piena di energia, ricca di affermazioni, in progressivo sviluppo — di fronte ad un'Associazione la quale è retta dalle disposizioni della nostra legge positiva.

Quando, in sede di Commissione, feci questo rilievo, il Presidente della Commissione, onorevole Pezzini, richiamò l'attenzione dei commissari su questa mia affermazione, e disse: « Esaminate se il collega Petti dice una cosa giusta o una cosa non rispondente alla situazione giuridica dei fatti ». Però questo richiamo non ebbe nessuna efficacia, perchè tutti dimenticarono di tener presente quello che il nostro Codice civile stabilisce.

Al riguardo è necessario precisare ancora una volta che ci troviamo di fronte ad un'Associazione, non ad un ente parastatale; ad un'Associazione che è nata come associazione di indole privata, che è stata una prima volta riconosciuta quando le sono state affidate delle mansioni più importanti, che è stata infine sanzionata come ente pubblico da un decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato che le affidava perfino il collocamento degli invalidi. Quindi, noi ci troviamo di fronte ad uno stato di fatto, di fronte al un'associazione legalmente riconosciuta. Ora, poichè questa Associazione ha uno statuto e può legittimamente aspirare a migliorarlo, essa confidava che ciò avvenisse col provvedimento legislativo in discussione, provvedimento che però non può modificare l'attuale situazione delle cose senza aver prima sciolto l'Associazione inizialmente costituita. Se infatti l'Associazione deve sopravvivere, com'è nei nostri voti, deve essere solo potenziata, non potendosi dimenticare la sua origine, il modo come la sua attività si è svolta, nè i compiti che le sono stati affidati successivamente.

E gli articoli di legge ai quali io mi riferisco, onorevoli senatori, sono precisamente gli articoli 14 e seguenti del Codice civile, i quali parlano appunto delle associazioni e delle fondazioni...

DE BOSIO. Ma quelli sono enti privati, non pubblici!

ANGELINI CESARE. Senatore Petti, non faccia confusione tra un'associazione libera e un ente morale che si vuole costituire!

PETTI. È nata come associazione libera! (*Commenti da tutti i settori*).

FIORE. Senatore Angelini, non faccia confusione tra ente morale ed ente di diritto pubblico!

PRESIDENTE. Non facciamo confusione in Aula, soprattutto! (*Commenti*). Senatore Petti, continui.

PETTI. L'articolo 20 stabilisce: « L'assemblea delle associazioni deve essere convocata dagli amministratori una volta l'anno per la approvazione del bilancio. L'assemblea deve essere inoltre convocata quando se ne ravvisi la necessità o quando ne è fatta richiesta motivata da almeno un decimo degli associati. In questo ultimo caso, se gli amministratori non vi provvedono, la convocazione può essere ordinata dal Presidente del tribunale ».

Dal che si trae che nelle associazioni l'organo primario, l'organo base è l'assemblea che deve provvedere alla nomina dei suoi amministratori in modo diretto.

Nè può dirsi che la vigilanza e il controllo dell'autorità governativa, stabiliti anche in queste disposizioni relative alle associazioni e alle fondazioni, siano di ostacolo alla designazione degli organi direttivi, poichè è previsto appunto che il controllo sull'attività amministrativa di questi enti è esercitato dall'autorità governativa. Infatti l'articolo 25 stabilisce: « L'autorità governativa esercita il controllo e la vigilanza sull'amministrazione delle fondazioni, provvede alla nomina ed alla sostituzione degli amministratori o dei rappresentanti quando le disposizioni contenute nello

atto di fondazione non possono attuarsi. Annulla, sentiti gli amministratori, con provvedimento definitivo, le deliberazioni contrarie a norme imperative, all'atto di fondazione, all'ordine pubblico e al pubblico costume. Può sciogliere l'amministrazione e nominare un commissario straordinario qualora gli amministratori non agiscano in conformità dello statuto e dello scopo della fondazione o della legge ».

Da queste disposizioni si trae, onorevoli colleghi, che non soltanto l'assemblea è l'organo primario dell'Associazione e come tale deve provvedere alla nomina dei propri dirigenti, del Consiglio di amministrazione e degli altri organi dell'Associazione, ma che il Governo può soltanto, in casi di riconosciuta mancanza di ossequio e rispetto alle norme costitutive dell'Associazione, sciogliere il Consiglio di amministrazione e nominare un commissario, ma non può nominare un Consiglio di amministrazione composto nei modi previsti dal disegno di legge. È perciò che abbiamo sentito il dovere di far venire in Aula questo disegno di legge, per una più ampia, sincera ed obiettiva discussione, perchè tutti possano contribuire a renderlo aderente alle istanze democratiche e ciascuno possa assumere la propria responsabilità.

Vogliamo augurarci che, attraverso questa discussione e nel corso dell'esame degli articoli, si possa trovare una via di uscita ed approvare la legge. Se questa via non si potrà trovare, noi saremo costretti a rimanere sulle nostre posizioni intransigenti, affinchè la legge risponda ai criteri democratici che ci debbono guidare, affinchè non si ritorni al paternalismo imbrigliando la volontà degli associati e della categoria, e affinchè i mutilati ed invalidi del lavoro possano autogovernarsi, avendone i requisiti e la capacità, già riconosciuti dai ricordati precedenti legislativi.

Onorevoli colleghi, mi riservo di tornare sull'argomento in sede di discussione degli articoli. Qui ho voluto enunciare, in questo mio intervento, solo i motivi e le ragioni per i quali noi abbiamo sollecitato la discussione in Aula di questo disegno di legge, nella speranza che voi vogliate riconoscere i diritti della categoria interessata, categoria benemerita, categoria che ha dato prova di sapersi autogovernare, categoria che non deve essere in questo modo avvilita e non deve vedere i suoi meriti disconosciuti. Vogliamo augurarci che, in conformità ai princìpi di democrazia che dovrebbero regolare la nostra vita civile, in conformità della norma costituzionale, vorrete accogliere le nostre istanze e gli emendamenti che presenteremo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dobbiamo dare atto al Governo, e al Ministro del lavoro in particolare, che con il disegno di legge n. 1472, relativo al riordinamento dell'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi del lavoro, si intende perfezionare l'attività positiva della Associazione stessa nell'interesse di una benemerita categoria di collaboratori della società.

Fino ad oggi l'Associazione, come organizzazione di carattere privato, non ha potuto svolgere con facilità il suo compito, non potendosi muovere con sufficiente snellezza nei settori del diritto pubblico e del diritto privato, specialmente nel primo ove, con sempre maggiore efficacia e potenza, è necessario agire in rapporto ai più intensi interventi statali. Non è stato possibile cioè all'Associazione, pur vivendo la sua vita unitaria, raggiungere con rapidità i suoi fini, data la natura stessa dell'organizzazione, che nei rapporti interni ed esterni non poteva prescindere da espedienti e cautele, elementi questi di notevole intralcio alla sua azione positiva.

Il concedere perciò all'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro il riconoscimento giuridico, riconoscerle cioè personalità giuridica pubblica, è un atto che merita tutta la nostra piena considerazione.

Dicono infatti i giuristi che, con il riconoscimento giuridico, i rapporti interni dell'ente sociale assumono altro e diverso atteggiamento, i rapporti con soggetti estranei si semplificano e tutta la vita e l'azione dell'organizzazione si svolgono nel campo del diritto diversamente dal passato, senza bisogno di quegli accorgimenti che per l'innanzi erano necessari.

Per tal modo la persona giuridica non è semplicemente la veste esteriore e formale di una

unità sociale, che resta quella che è, ma è una creazione del diritto, il quale trasforma una realtà sociale esistente.

Ad un'organizzazione di persone, ad un'organizzazione di beni, ad un'organizzazione di mezzi, ad uno scopo di interesse collettivo e permanente, come noi riscontriamo nell'Associazione nazionale fra i mutilati e gli invalidi del lavoro, non poteva non far seguito il riconoscimento statale, e quindi il riconoscimento giuridico.

Persona giuridica pubblica, quindi, che fa parte dell'amministrazione pubblica e che ha capacità di porre in essere atti *iure publico* ed atti *iure privato*.

Mi sia consentito però di rilevare che, alla lodevole proposta del riconoscimento giuridico pubblico, non si è accompagnata quella snellezza amministrativa che dovrebbe rappresentare un elemento indispensabile di sicurezza operativa. Non può non notarsi, infatti, un eccessivo intervento di funzionari dello Stato nei quadri direttivi e quello di organi non abituati alle semplificazioni. Così come non si rende un buon servizio all'Associazione facendo divenire problematiche le realizzazioni finanziarie, con la facoltà concessa alla medesima di flessioni che non possono garantire la necessaria continuità di bilancio.

La coesistenza di un'aliquota mobile con la variabilità delle risultanze di bilancio degli Istituti assicuratori, sui quali grava l'onere, si presta troppo facilmente ad adattamenti che non saranno certamente favorevoli agli interessi dell'Associazione stessa. Ed è per questo che ritengo utile che sia stabilita un'aliquota percentuale se necessario, sia pure inferiore allo 0,30, ma determinata, fissa. Qualora venisse accettata questa proposta e questo indirizzo venisse accolto, l'articolo 5 dovrebbe essere emendato opportunamente e precisamente dovrebbe essere soppresso il secondo comma di esso. Ma di questo parleremo, se necessario, in sede di esame degli articoli.

Per quanto si riferisce alla composizione degli organi centrali e periferici, sarebbe opportuno, per ovvie ragioni di competenza specifica, sostituire, all'articolo 7, un rappresentante del Ministero dell'interno con un rappresentante delle Casse marittime per gli infortuni, che è uno degli Istituti che intervengono nel finanziamento dell'Associazione. In secondo luogo, nei Consigli provinciali, sarebbe bene sostituire il funzionario dell'Ispettorato provinciale del lavoro con un altro funzionario, per esempio della Intendenza di finanza, più competente nella specifica materia.

Oltre a queste osservazioni, potrebbero essere fatti altri rilievi. Ma quello che soprattutto interessa, onorevoli colleghi, è la rapida approvazione di questo disegno di legge, che è atteso dalle benemerite categorie. Non è pertanto il caso di perderci in discussioni che potrebbero eventualmente essere riprese in tempi successivi, dopo che si sia compiuta una pratica attività e dopo che la legge abbia raggiunto una concreta funzionalità. Solo allora si potrà stabilire se è opportuno introdurre nella legge delle modifiche. In questo momento invece la categoria attende da noi una unanime approvazione.

È in questo senso pertanto che formulo voti perchè l'Assemblea approvi, nella sua integrità o con quelle modifiche che crederà opportune, il disegno di legge sottoposto al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il disegno di legge che oggi viene al nostro esame, assume un'importanza, direi eccezionale, che non traspare dalla lettera degli articoli, perchè questo disegno di legge, così come è stato presentato dal Governo, pone al Senato, e quindi al Parlamento e al Paese, un problema direi costituzionale, il problema cioè se è possibile con una legge ordinaria privare dei cittadini italiani del diritto di liberamente associarsi e

di liberamente scegliersi i propri rappresentanti. Il problema è proprio questo: il tentativo che si fa con il disegno di legge — io mi auguro in buona fede — di togliere ad una categoria di cittadini italiani questo sacrosanto diritto sancito dalla Costituzione, la quale al suo primo articolo afferma che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro.

E quali sono i cittadini italiani che dovrebbero essere privati di queste garanzie costituzionali di cui godono tutti gli altri cittadini? Questi cittadini dovrebbero essere, in una Repubblica fondata sul lavoro, i più benemeriti cittadini italiani, cioè coloro che nei campi, nelle officine, nei laboratori, per il progresso, per l'economia e la civiltà del Paese, hanno lasciato parte della loro integrità fisica ed hanno spesse volte uguagliato l'eroismo dei grandi mutilati di guerra. Si vorrebbe togliere insomma, a questa categoria benemerita, il diritto di associarsi liberamente e soprattutto di scegliersi liberamente i propri dirigenti.

Ritornerò su questo argomento che mi pare essenziale e che dovrebbe indurre i colleghi della maggioranza a rivedere le loro posizioni.

ANGELINI CESARE. Ma chi è che glielo vieta?

FIORE. Onorevole Angelini, la pregherei vivamente di voler leggere il disegno di legge governativo e di volerlo interpretare. Comunque, mi ascolti e vedrà che imparerà qualcosa.

ANGELINI CESARE. Per imparare, si impara sempre. Anche i più grandi dotti hanno sempre bisogno di imparare.

FIORE. Se vuole possiamo giocare con le interruzioni; lei sa che apprezzo questo gioco, che non sono di quelli che si impappinano, poichè credo di essere abbastanza padrone della materia.

ANGELINI CESARE. Credo di esserlo anch'io.

FIORE. D'accordo.

Vorrei fare un po' la cronaca, direi, del come si è arrivati a questo disegno di legge, vorrei ricordare quali sono i precedenti.

La costituzione dell'Associazione avvenne il 19 settembre 1943 su iniziativa di otto promotori. Il 22 febbraio del 1945, con decreto n. 128, l'Associazione fu riconosciuta ente morale ed il 3 ottobre del 1947 le fu attribuita la funzione del collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi del lavoro.

L'Associazione, per le condizioni del nostro Paese in quel determinato periodo, fino al 1946 si sviluppò e visse in due tronconi, uno al nord della « linea gotica » ed uno al sud.

Nell'agosto 1946 il commissario... Signor Presidente, mi duole che non sia presente lo onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Fiore, il Ministro è costretto ad allontanarsi di tanto in tanto per delle votazioni di particolare interesse che stanno avvenendo alla Camera dei deputati.

FIORE ... nell'agosto 1946, dicevo, il dottor Sansone, che era il Commissario, convocò a Roma il Consiglio nazionale composto da tutti i presidenti provinciali allora esistenti ed in tale riunione venne eletto un comitato nazionale. Questo comitato aveva il compito di elaborare lo Statuto e di convocare entro due anni il congresso della categoria. Come vede, onorevole Zane, il congresso non è qualche cosa che ad un certo momento il senatore Fiore ed i suoi colleghi hanno escogitato per proporlo come emendamento durante la discussione in sede di Commissione. Il congresso fu deciso proprio nel 1946. Ed il primo congresso ebbe luogo il 10 giugno 1948 a Roma. Ad esso parteciparono tutti i membri del Consiglio nazionale e i delegati delle assemblee provinciali. (*Interruzione del relatore Zane*). Proprio in quel congresso si discusse dello statuto. Ho in mano lo schema di statuto elaborato; il Congresso ratificò lo schema di statuto che era stato presentato e stabilì che il nuovo Comitato nazionale dovesse durare in carica cinque anni. Senonchè, come ha detto anche il collega Petti, il 9 marzo 1953 fu nominato un commissario.

Il Comitato nazionale per tre volte, durante questo periodo, ebbe a sollecitare il Ministero perchè desse il benestare allo schema di statuto, inviato come da delibera congressuale, essendo l'Associazione ente nazionale. Badate che anche l'attuale commissario, il 30 ottobre

1953, con lettera numero 11324, inviò al Ministero del lavoro e della previdenza sociale lo statuto elaborato. Faccio grazia ai colleghi di molte parti della lettera, mi limito a leggerne alcuni brani: « l'anno 1953 addì ventotto del mese di ottobre presso la sede dell'Associazione, in via S. Tommaso d'Aquino n. 11/A presenti i signori Magnani Raimondo, Commissario straordinario dell'A.N.M.I.L., Pastore Bortolomeo, Consulente della Sede centrale, Mazzancini Ugo, Segretario generale, Giorgianni Carmelio, Capo dell'Ufficio legale hanno elaborato e compilato il nuovo schema di statuto sulla scorta di quello attualmente vigente, nonchè quello, modificato, approvato dal Congresso nazionale del 1948 ... e sulla scorta del regolamento generale approvato dal Consiglio nazionale ».

È lo stesso Commissario che nel 1953 invia al Ministero la copia dello statuto perchè venga esaminato ed approvato.

Vogliamo dare uno sguardo a questo statuto? Nel titolo 1°, come in tuti gli statuti di questo mondo, si stabilisce che cosa è l'Associazione: l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, costituita il 19 settembre 1943, eretta in ente morale con decreto-legge 22 febbraio 1945, n. 128, ha la sua sede in Roma ed è apolitica; l'Associazione ha per scopo di esaltare il sacrificio compiuto dai mutilati ed invalidi del lavoro e dei caduti del lavoro nell'adempimento del più alto dovere sociale; tutelare ed assistere in ogni campo e in ogni forma, moralmente e materialmente, i loro aventi diritto, nonchè gli aventi diritto dei caduti del lavoro, anche in collaborazione con organi legislativi ... Poi al titolo 2° si parla dei soci e al titolo 3° degli organi dell'Associazione, che sono il Congresso, il Consiglio nazionale, il Comitato centrale, la Giunta esecutiva, il Presidente, il Collegio nazionale dei sindaci, i Consigli sezionali.

Come vedete, l'Associazione, in un regolare congresso, elabora uno statuto ed anche a mezzo dello stesso Commissario trasmette al Ministero lo schema di statuto, in cui, come primo organo dell'Associazione, è indicato il Congresso. Quel che chiedevano i mutilati era una regolarizzazione della loro Associazione, ma Associazione libera. Nello Statuto si dice ancora che il Congresso è l'organo massimo dell'Associazione ed è costituito dai membri del Consiglio nazionale e del Comitato centrale, nonchè da un delegato ogni trecento soci ordinari, o frazione di 300, eletto dalle assemblee sezionali. Il Congresso determina l'impostazione dei principali problemi riguardanti il Sodalizio o la categoria, indica il programma di massima per la loro risoluzione.

Sono gli organi di una qualunque associazione libera, perchè non solo nel campo strettamente sindacale, ma in qualsiasi associazione libera gli associati hanno diritto di convocare il Congresso, di nominare i loro rappresentanti, di eleggere alle varie cariche coloro che reputano i migliori, i più attivi, ecc.

Come avete constatato, nel primo articolo non si chiede la trasformazione in ente di diritto pubblico, ma si dà atto che l'Associazione è un ente morale. Sempre nello Statuto si indica come sono costituiti il Comitato nazionale, la giunta, il Collegio nazionale dei sindaci. Questo è il documento che è stato inviato al Ministero, questo desideravano i mutilati e gli invalidi del lavoro e questo desiderano e vogliono.

Anche durante il regime commissariale, che naturalmente non è stato molto comodo per gli invalidi del lavoro — perchè ci sono state molte punizioni, ci sono state molte sezioni provinciali che hanno avuto il loro bravo Commissario, ci sono state anche delle espulsioni, ma io non voglio intrattenermi su tali questioni — durante il periodo del regime commissariale, dicevo, c'è stata una prima riunione a Montevarchi (provincia di Arezzo), dove si è approvato un ordine del giorno per la cessazione della gestione commissariale e perchè si desse la libertà agli invalidi del lavoro di scegliere i propri dirigenti. Un'altra riunione è stata tenuta a Torino, riunione dei rappresentanti del Piemonte, con un analogo ordine del giorno. Vi sono state poi altre riunioni, tra le quali le più importanti sono quelle di Alessandria e di Napoli, alle quali ha patecipato anche il Commissario.

Ma il Governo è sordo e dorme pacificamente, il Ministero del lavoro ha lo statuto in suo potere, ha la lettera del Commissario, ma non prende nessun provvedimento, non esamina lo Statuto, non lo respinge, non fa delle modifi-

che, non fa assolutamente niente: dorme, senza dare una risposta qualsiasi alle istanze che vengono da tutti i mutilati del lavoro.

Ed allora, i mutilati ed invalidi del lavoro cercano di farsi vivi loro, attraverso l'unico mezzo che, nella vita parlamentare, si può usare: un disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Ed il 16 marzo 1955 gli onorevoli Venegoni, Santi e Bonfantini presentano alla Camera un disegno di legge, che è stato poi annunciato dalla Presidenza della Camera il 18 marzo 1955. Il Governo allora comincia a sentir rumore, comincia a svegliarsi e, camminando lemme, lemme, giunge al 2 maggio 1956 e presenta il noto disegno di legge. Ma vedete, onorevoli colleghi, vi vorrei dare una primizia su questo disegno di legge governativo; perchè noi l'abbiamo conosciuto in quella stesura che il Governo ha presentato al Senato. Ma vi è stata una precedente stesura del disegno di legge. Cioè, pur sempre nel tentativo di affondare l'Associazione libera e di trasformarla in un'Opera assistenziale, si salvava almeno, col vecchio sistema, qualche forma.

La prima stesura del disegno di legge rimonta al marzo 1955; ed in tale testo che è stato inviato dal Ministero del lavoro per concerto ai vari Ministeri interessati, cosa troviamo? Che l'articolo 1° parla della trasformazione dell'ente morale in un ente di diritto pubblico, però notiamo che, quando si parla delle cariche, allo articolo 7, si dice: « Per il raggiungimento dei propri fini l'ente — poichè ormai la parola "associazione" sparisce — agisce attraverso organi centrali e periferici, ai quali è anche affidata l'amministrazione. Sono organi dell'ente il Presidente, il Consiglio nazionale, il Comitato esecutivo, il Consiglio provinciale, il Collegio dei sindaci. Il Presidente dell'ente — badate, si tratta di un ente di diritto pubblico, ed è un disegno di legge governativo — è eletto dal Consiglio nazionale a maggioranza assoluta. Il Consiglio nazionale, presieduto dal Presidente dell'ente, è formato da tutti i Presidenti dei Consigli provinciali: nessun rappresentante, quindi, del Governo. Il Consiglio nazionale elegge altresì, nel suo seno, con le stesse modalità previste per la elezione del Presidente, il vice Presidente e il Comitato esecutivo. Il Comitato esecutivo è composto dal Presidente dell'ente, che lo presiede, e da otto membri tra i quali è membro di diritto il vice Presidente del Consiglio nazionale.

Qui non si fa cenno dei rappresentanti del Governo, eppure questo disegno di legge è stato redatto dal Ministero del lavoro.

« Il Collegio dei sindaci — ecco dove appaiono i rappresentanti del Governo — è composto da un magistrato della Corte dei conti designato dal Presidente della corte medesima, che lo presiede, da un funzionario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da un funzionario del Ministero del tesoro, designati dai rispettivi Ministeri ».

Quindi i rappresentanti del Governo per il controllo venivano designati nel collegio dei sindaci, ma non nel Consiglio nazionale o nel Comitato esecutivo, nè nei Consigli provinciali, e non prendevano parte, naturalmente alla elezione del Presidente. Il Presidente veniva eletto liberamente dal Consiglio nazionale e non era nominato dal Governo neanche nella forma che si era trovata in Commissione, in base alla quale era il Governo a nominarlo a condizione che fosse un mutilato od un invalido del lavoro, il che praticamente vuol dire poco.

Quindi il Governo ha rimangiato il suo primitivo schema, perchè nel disegno di legge che ci è stato presentato sparisce tutta questa libertà data agli invalidi e mutilati del lavoro per la elezione dei loro dirigenti.

Ma c'è di più. Il Governo, nella persona del Ministro del tempo, onorevole Vigorelli, sentiva che il disegno di legge non poteva rispondere all'esigenza dei mutilati e invalidi del lavoro; infatti questa Associazione quali interessi materiali e morali deve tutelare? Semplicemente interessi di carattere assistenziale o non piuttosto, preminentemente, interessi relativi all'ammontare delle rendite? Cioè l'Associazione non deve forse svolgere una azione rivendicativa perchè tali rendite siano portate ad un livello dignitoso per i suoi iscritti e per il nostro Paese?

Mi permetta, onorevole Ministro, che io dica che il disegno di legge sul miglioramento delle rendite presentato alla Camera dei deputati, è cosa da far cadere le braccia. È concepibile che oggi si faccia agli invalidi, anche assoluti, cioè a coloro che hanno perduto l'80

o il 100 per cento di capacità lavorativa, il trattamento che tutti conosciamo, quello ad esempio che si fa ai lavoratori agricoli? È concepibile che si stabilisca nel nostro Paese un massimale, su cui si debbono determinare le rendite, che è di gran lunga inferiore al salario medio nazionale? C'è un controsenso, e lo si fa a danno di questa categoria verso cui tutti dovremmo avere non solo il massimo rispetto e la massima stima, ma il massimo riconoscimento del danno subìto nell'adempimento dell'alto dovere sociale: il lavoro.

È evidente che l'Associazione fra i mutilati ed invalidi del lavoro, come suo precipuo scopo, deve avere quello di svolgere un'azione rivendicativa che non può essere mai espletata da un'opera assistenziale. Ed allora, quando voi trasformate l'Associazione in un'opera assistenziale, impedite che dei cittadini italiani possano rivendicare i loro diritti attraverso una libera associazione.

Il Ministro Vigorelli sentiva la debolezza di questa situazione. Quali furono le sue dichiarazioni alla Commissione? Onorevole Zane, fin dal primo momento noi ci siamo opposti, ed abbiamo notato cosa voleva significare l'articolo 1, ma poichè siamo uomini responsabili cercammo ogni possibilità per varare il disegno di legge e siamo andati avanti fino all'articolo 7, cercando di soddisfare contemporaneamente due esigenze, perchè, anche l'onorevole Gui, come vedremo, quando ebbe a rispondere in Commissione, ha dovuto riconoscere che vi erano due esigenze che bisognava conciliare.

Quali sono queste due esigenze? Ve lo dice l'onorevole Vigorelli, che nella seduta del 13 marzo 1957 della Commissione del lavoro ebbe a dire: « Vorrei anche, rapidissimamente, fare un accenno a quanto è stato detto dal senatore Mancino su una pretesa manovra del Governo. Vorrei ricordare al senatore Mancino una cosa sola: che, secondo la nostra Costituzione, il Governo deve predisporre per l'esame del Parlamento i progetti di legge; soltanto in via sussidiaria esiste, ed ha una notevole importanza, l'istituto della proposta di legge di iniziativa parlamentare ».

Qua l'onorevole Vigorelli rispondeva allo onorevole Mancino che aveva fatto notare che, esistendo alla Camera dei deputati un disegno di legge analogo, il Governo avrebbe potuto presentare il suo in quella sede perchè i due disegni di legge potessero essere discussi insieme.

Continua l'onorevole Vigorelli: « La relazione — ha detto il senatore Mancino — contiene delle affermazioni che egli accetta; la discussione, semmai, nasce a proposito della articolazione della legge. Ora è possibile condurre questa discussione con uno spirito molto cordiale in una materia nella quale, credo, siamo tutti fondamentalmente concordi, trattandosi di andare incontro il più possibile ad una categoria così benemerita. Ho esaminato attentamente una serie di proposte di modificazione presentate dall'Associazione interessata: e dico subito che, in linea di massima, sarei disposto ad accettarne alcune; non tutte, perchè per talune esistono delle difficoltà addirittura insormontabili.

« Cominciando dal primo articolo, se il relatore è d'accordo, accetterei la richiesta di lasciare il nome attuale all'Associazione ».

L'onorevole De Bosio in altra seduta ebbe a rilevare che io avevo ragione, si accettava di cambiare l'etichetta ma il contenuto rimaneva lo stesso.

Seguita ancora l'onorevole Vigorelli: « Noi abbiamo inteso conciliare due esigenze che a prima vista appaiono quasi inconciliabili: rispettare la iniziativa e lo spirito di associazione, da una parte, e dall'altra conferire a questa Associazione diritti di cui soltanto un ente pubblico può fruire. Voi avete sott'occhio l'esempio costituito dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra e dalla Opera nazionale invalidi di guerra, le cui attività si svolgono indipendentemente l'una dall'altra: da una parte c'è l'Associazione, la quale stimola le autorità ad interessarsi della categoria che rappresenta, svolgendo funzioni di vero e proprio patronato degli interessi dei mutilati, ed intervenendo con un'assistenza economica, sia pure modesta, nella formazione professionale, ma al tempo stesso conservando la sua caratteristica di Associazione libera e assolutamente indipendente... ».

Ma è proprio questo che domandano i mutilati, cioè un'associazione che svolga funzioni di vero e proprio patronato degli interessi dei mutilati, conservando al tempo stesso la sua

caratteristica di Associazione libera e assolutamente indipendente.

Continua l'onorevole Vigorelli: « ...dall'altra parte l'Opera, cioè l'ente di assistenza retto esclusivamente dallo Stato... ».

(Anche questo non è esatto, perchè in tutte le Opere c'è un consiglio di amministrazione del quale fanno parte i rappresentanti delle categorie interessate, designati dalle organizzazioni più rappresentative) « ...dall'altra parte la Opera, cioè l'Ente di assistenza retto esclusivamente dallo Stato, attraverso organi che derivano il loro potere dallo Stato, Ente che ha funzioni di assistenza completamente diverse.

Nel caso nostro abbiamo voluto riunire le due funzioni e vi dichiaro che trovo molto simpatica questa forma, assai migliore che nei casi in cui le due funzioni sono nettamente distinte. Si tratta di conciliare le due esigenze: a mio parere questo non è difficile, se si considera che lo Stato e l'I.N.A.I.L. non possono versare i fondi per l'assistenza, senza essere rappresentati negli organi ai quali l'assistenza, o per lo meno, l'impostazione dell'assistenza stessa, è demandata ».

L'onorevole Vigorelli affermava dunque, che il disegno di legge doveva proporsi lo scopo di conciliare le due esigenze di questa Associazione, quella rivendicativa con quella assistenziale. Senonchè non può sacrificarsi tutto un aspetto, quello rivendicativo, a beneficio dell'altro, quello assistenziale. Onorevole Ministro, recentamente abbiamo discusso gli aumenti delle pensioni della Previdenza sociale, disegno di legge che fra poco sarà esaminato dalla Camera; lei sa che esiste un'Opera Nazionale dei Pensionati d'Italia, un'opera assistenziale con un suo Consiglio di amministrazione composto di 5 rappresentanti di pensionati e di 5 rappresentanti di nomina governativa. Ebbene, che azione ha svolto questo Ente per gli aumenti delle pensioni della Previdenza sociale? Nessuna, e non ne ha svolta nessuna perchè non poteva svolgerne nessuna. L'azione rivolta a migliorare le pensioni della Previdenza è stata svolta dalla organizzazione dei pensionati, dalle organizzazioni sindacali. L'Opera assistenziale non ha potuto farlo, anche perchè non si può concepire un Presidente di un'Opera nominato dal Governo che pone in essere una lotta rivendicativa nei confronti del Governo e della sua politica economica.

Indubbiamente la cosa in teoria può essere pensata, ma in pratica non è fattibile. Chi non ricorda le invettive dell'onorevole Sabatini, per le comunicazioni dell'onorevole Zane sul discorso dell'onorevole Morelli a Milano? Nella seduta del 21 marzo il senatore Zane aveva comunicato che, a Milano, l'onorevole Morelli aveva affermato che l'I.N.A.I.L., nello scorso anno, avrebbe potuto andare oltre i limiti prescritti dalla legge in materia di assistenza o meglio anticipare le leggi che si andavano elaborando; l'onorevole Sabatini saltò un po' sulle furie e dichiarò: « Mi preme però affermare che la politica del Governo nel settore assistenziale e previdenziale non può tener conto solamente di un particolare bisogno, ma di tutto il complesso. Quindi, se fosse vero che il Presidente di un Istituto assicurativo si permettesse di esprimere giudizi in opposizone alla politica del Governo egli avrebbe il dovere morale di dimettersi, perchè questo è un modo di chiarire le situazioni ».

È evidente che il Presidente di una qualunque opera assistenziale non potrà compiere una azione rivendicativa. Non è immaginabile che il Presidente dell'Opera nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro ponga seriamente davanti al Paese dei problemi rivendicativi per le rendite in opposizione tanto all'I.N.A.I.L. quanto al Governo. Ricordo che quando si trattò di migliorare il massimale delle pensioni, solo dopo lunga lotta con il Governo raggiungemmo le 300 mila lire. In realtà il Presidente di un'opera assistenziale nominata dal Governo, non può assumere nette posizioni di critica verso il Governo. Certo, ci possono essere degli eroi che possono assumere atteggiamenti di questo genere, ma dobbiamo pensare alla realtà delle cose e dobbiamo riconoscere che è ben difficile trovare ..... eroi!

E allora, gli interessi dei mutilati ed invalidi del lavoro chi li difenderà? I colleghi Varaldo e De Bosio dicono: si formino associazioni libere, poichè trattandosi di un ente assistenziale sarebbe anticostituzionale se volessimo farne un'associazione libera. Vi domando se voi vi rendete conto della necessità di salvare anzitutto l'unità di questa categoria.

Se si approvasse il disegno di legge governativo che cosa avverrebbe? Avverrebbe la scissione, inevitabile, nel campo dei mutilati e degli invalidi del lavoro. Il lato rivendicativo chi verrebbe a sostenerlo? Non certo l'Associazione così come voi la volete, per cui dei gruppi dovrebbero prendere l'iniziativa per costituirsi in organizzazione sindacale di categoria. In tal modo però si spezzerà l'unità della categoria; e perchè mai dovremmo far questo, onorevole Ministro? Perchè non dovremmo mettere questi invalidi del lavoro sulla stessa base e sullo stesso piano degli invalidi di guerra? Ma insomma quale differenza dobbiamo stabilire tra gli invalidi di guerra e gli invalidi del lavoro? Perchè mai il minatore che si infortuna nel corso del suo lavoro, per il benessere economico del Paese, oppure il chimico che nel laboratorio subisce un infortunio o il radiologo che è soggetto ad una mutilazione a causa del suo lavoro, perchè, dico, questi uomini che hanno lavorato nell'interesse e per il progresso del Paese debbono esser posti in una condizione di inferiorità rispetto ai mutilati ed agli invalidi di guerra? Anzi non solo nei confronti di questi ultimi, ma anche nei confronti dei mutilati per cause di servizio, che fino a poco tempo fa erano con i mutilati ed invalidi del lavoro.

Perchè allora si devono porre in questa condizione di inferiorità questi cittadini italiani così benemeriti, per i quali si fa molta retorica vietando poi loro di scegliersi liberamente i loro dirigenti? Questo è il problema fondamentale che bisogna discutere: creare cioè un'associazione veramente libera, un'associazione che dia la possibilità a tutti i soci di riunirsi, di discutere, di prendere delle decisioni, di eleggere i dirigenti.

PEZZINI. Scusi, senatore Fiore, lei in questo momento tiene presente anche il testo della Commissione o no? Mi pare che lei si riferisca esclusivamente al testo governativo.

FIORE. Tengo presente anche il testo della Commissione.

PEZZINI. Quindi valgono anche per il testo della Commissione queste sue osservazioni?

FIORE. Senz'altro, perchè, onorevole Pezzini e onorevole Zane — e c'è veramente da allargare le braccia — quando voi avete respinto il mio emendamento all'articolo 7 (che era il *non plus ultra* del compromesso a cui si poteva giungere), quale concessione avete fatto? La concessione, forse, di chiamarla «Associazione» anzichè «Ente» o di eleggere un membro in più o in meno nel Comitato centrale?

PEZZINI. Voi rifiutaste l'articolo 1. Una volta che avete approvato che l'ente deve essere di diritto pubblico, tutto il resto è consequenziale.

FIORE. Mi duole che lei faccia di queste interruzioni nella sua qualità di Presidente della Commissione. Ho qui tutti i resoconti stenografici. L'onorevole Mancino prima, ed io poi, fin da principio, abbiamo posto questa questione e ci è stato osservato che si sarebbe esaminata in sede di discussione degli articoli.

PEZZINI. E l'abbiamo fatto.

FIORE. È chiaro che se si fosse approvato il Congresso... (*Interruzione del relatore Zane*). Si ricordi quello che è avvenuto in Commissione. Lei sa che prima è stato presentato l'emendamento per il Congresso, che avete bocciato, ed evidentemente abbiamo ripiegato sul Consiglio nazionale eletto nelle forme da noi indicate.

Infatti l'onorevole Varaldo, con molta sensibilità, alle mie osservazioni in sede di Commissione, giustamente, diceva: «Il senatore Fiore ha parlato di una duplice funzione della Associazione pro invalidi e mutilati del lavoro, una funzione assistenziale ed una funzione rivendicativa. Ora a me pare che non possiamo occuparci che dell'aspetto assistenziale; l'altro aspetto non ci tocca assolutamente perchè altrimenti violeremmo i princìpi della Costituzione che ammettono la libertà di associazione e siccome ammettono la libertà noi non possiamo, con una legge, stabilire che i mutilati e gli invalidi del lavoro si debbano costituire solo in questa Associazione. Di associazioni ve ne potrebbero essere 10, ed ognuna con proprie rivendicazioni e con propri princìpi. Pertanto la legge, in quanto legge, non può occuparsi che

dell'aspetto assistenziale. Se poi in un dato momento le due associazioni coincidono questo dipende dalla volontà dei mutilati e degli invalidi; noi ci dobbiamo pure occupare della parte assistenziale, della funzione di ente pubblico che viene ad avere questa Associazione». Ed ha ragione l'onorevole Varaldo. È evidente; con questo disegno di legge si può giungere ad un ente assistenziale, ad un'opera assistenziale, ma non possiamo fare un'associazione libera. Non possiamo mischiare le due cose, non vi sarebbe quell'armonia a cui alludeva l'onorevole Vigorelli.

Ed i tentativi li abbiamo fatti. I nostri emendamenti li abbiamo presentati e discussi ma voi avete detto che erano inconciliabili e l'onorevole avvocato De Bosio, mettendoci avanti il Codice civile, diceva che trattandosi di un ente di diritto pubblico non era possibile accettare le nostre proposte. Mi parve allora che l'avvocato onorevole De Bosio non fosse molto ferrato in materia; però, evidentemente, vi era un punto sul quale egli aveva ragione. Non si può confondere la libera associazione con un ente di diritto pubblico: l'associazione può essere ente morale, come lo è l'Associazione dei mutilati per servizio, e mantenere la libertà di eleggersi i dirigenti e di porre le proprie rivendicazioni.

Per esempio, per quanto riguarda l'Associazione dei mutilati di guerra si è detto anche dall'onorevole De Bosio che non era possibile che un ente non di diritto pubblico imponesse una contribuzione a favore di esso, poichè ciò può farlo solo un ente di diritto pubblico.

È evidente che l'onorevole De Bosio non conosceva i precedenti. Per l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra lo stesso onorevole Zane come relatore fa rimontare al 1929 quell'obbligo del versamento allora non superiore alle due lire, a favore dell'Associazione. Ma poi ci sono state anche nel 1947, infine nel 1951, delle disposizioni di legge che pongono a favore dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra (a favore dell'Associazione, non della Opera) delle aliquote sulle pensioni di guerra. Per i mutilati per servizio c'è la legge del 13 aprile 1943, che all'articolo 6 dispone per dei contributi obbligatori. C'è poi la legge per la Associazione delle vittime civili di guerra. Per queste non si è fatta la questione dell'ente di diritto pubblico.

La legge per i mutilati per servizio dice: all'Unione nazionale mutilati per servizio, eretta in ente morale con decreto del Capo provvisorio dello Stato 24 giugno 1947, è riconosciuta la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei mutilati e invalidi a causa del servizio presso le pubbliche amministrazoni e presso tutti gli enti ed istituti che hanno per scopo l'assistenza, la rieducazione, eccetera; l'Associazione collabora con le competenti amministrazioni dello Stato per lo studio, eccetera. Non si trasforma in un ente, resta libera associazione. All'articolo 6 si afferma che l'Unione ha facoltà di imporre il pagamento di un contributo finanziario continuativo di lire cinquanta mensili da destinare al funzionamento dei propri uffici.

C'è quindi una legge che ad un ente morale concede questa facoltà.

Allora, perchè non si può fare, nei confronti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, lo stesso trattamento? Cioè, perchè non mantenere l'Associazione libera, pur aiutandola nei modi e nelle forme con cui si è venuto incontro alle citate Associazioni?

D'altronde quando si parla del contributo che dà attualmente l'I.N.A.I.L., 60 milioni, non si dimentichi che, in questo momento, l'Associazione è solo ente morale e non è Opera. Quindi è possibile aiutare l'Associazione.

Anche per l'Unione ciechi si fa lo stesso. Nel 1954 — il relatore dovrebbe conoscere questi precedenti — si tentò di fare per l'Unione ciechi quel che si sta tentando ora per l'Associazione dei mutilati del lavoro; cioè si tentò di unificare l'Opera con l'Unione, facendone un solo organismo. Ma l'Unione ciechi, con una vasta agitazione, impedì che la cosa avvenisse. Rimase pertanto l'Unione ciechi, con i suoi congressi, con i dirigenti eletti e si costituì anche l'Opera.

Onorevole Ministro, certe cose non le capisco. Se si voleva fare anche l'Opera, si poteva farla senza toccare assolutamente l'Associazione Infatti proprio nel campo dei mutilati ed invalidi del lavoro c'è un precedente, il decreto del 21 aprile 1944, n. 251, che istituisce la Opera nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 giu-

gno 1944. Mi si può dire che questo decreto è del periodo fascista e quindi non ha più vigore. Comunque i compiti devoluti a questa Opera...

ZANE, *relatore*. Quale Opera?

FIORE. L'Opera nazionale mutilati e invalidi del lavoro: decreto 21 aprile 1944, n. 251, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 7 giugno 1944...

PEZZINI. È decaduto!

FIORE. D'accordo, onorevole Pezzini. Perciò, dicevo, i compiti sono stati rilevati dal Comitato tecnico dell'I.N.A.I.L. Quindi, se si voleva riprendere l'Opera, si poteva lasciare integra l'Associazione e dare all'Associazione quei benefici che si dànno all'Associazione nazionale invalidi di guerra, a quella dei mutilati per servizio, e si poteva creare l'Opera nuova rivedendo ed ampliando le disposizioni del decreto del 1944. Quindi, c'era la possibilità di rifare l'Opera; invece questo non si è voluto.

Vi leggo l'articolo 1 di quel decreto: « La speciale gestione istituita presso l'I.N.A.I.L. a norma del Titolo VII del decreto 17 agosto 1935 per l'assistenza ai grandi invalidi e mutilati del lavoro è trasformata in Ente autonomo eccetera ».

Quindi, voi vedete che c'era un precedente legislativo, decaduto, onorevole Pezzini, lo so anch'io; ma le cui attribuzioni sono state riprese dal Comitato tecnico. Ma allora potevamo adeguarci, rivedere quella situazione ed esaminare quello che si poteva fare lasciando intatta la libertà dell'Associazione mutilati e invalidi.

Questo vostro disegno di legge, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, non voglio esaminarlo, ora, articolo per articolo, perchè mi auguro che l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi vorranno essere comprensivi e trovare una forma per cui non si debbano privare questi nostri fratelli dei loro diritti elementari.

Ho preparato un emendamento sostitutivo all'articolo 1, che vi leggo (dirò, anzi, che si tratta, più che di un emendamento sostitutivo, dell'articolo unico che propongo per il disegno di legge): « L'articolo 1 è sostituito dal seguente: " All'Associazione nazionale per i mutilati ed invalidi del lavoro, eretta in Ente morale con decreto legislativo 22 febbraio 1945, n. 128, è riconosciuta la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei mutilati ed invalidi del lavoro presso tutti gli Enti e gli Istituti che svolgono attività previdenziale o assistenziale nei confronti della categoria.

" All'Associazione sono estesi tutti i benefici attribuiti all'Unione nazionale mutilati per servizio con l'articolo 4 della legge 13 aprile 1953 n. 1697.

" L'Associazione ha facoltà di imporre, a decorrere dal primo giorno del mese successivo dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai mutilati e invalidi del lavoro residenti nel territorio della Repubblica, che percepiscono la rendita dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro o da altri Enti, un contributo finanziario continuativo di lire 50 mensili, da destinare al funzionamento dei propri uffici di assistenza, degli uffici addetti al collocamento affidato con il decreto 3 ottobre 1947, n. 1222. La riscossione del contributo di cui all'articolo precedente è effettuata mediante ritenuta da praticarsi dall'I.N.A.I.L. e dagli altri Enti competenti sulle somme corrisposte ai mutilati ed invalidi.

" All'Associazione è attribuito inoltre, in considerazione sempre dell'attività indicata dal terzo comma del presente articolo, un contributo finanziario dell'I.N.A.I.L., corrispondente allo 0,10 per cento dei contributi incassati dalle gestioni industriale ed agricola " ».

ZANE, *relatore*. È un nuovo disegno di legge, questo, o un emendamento?

FIORE. È un emendamento sostitutivo allo articolo 1; ma mi pare di aver detto, onorevole Zane, che può anche considerarsi come l'articolo unico del disegno di legge. La mia preoccupazione è stata quella di vedere di conciliare, onorevole Gui, o, come allora lei ed io avemmo a dire, di sposare le due esigenze, ma mi sono accorto che se sposassimo le due esigenze la settimana dopo ci sarebbe una richiesta di annullamento del matrimonio o per lo meno la richiesta di divorzio.

Ci siamo accorti che la cosa non è possibile, e che così stiano le cose lo dimostra la pratica

Sono un invalido di guerra: se, ad un certo momento, tentaste di togliere agli invalidi e mutilati di guerra il diritto di riunirsi a congresso, di eleggere i loro dirigenti, con la scusa che, invece di 100 milioni per l'assistenza, ne date 300, cosa pensate che risponderebbero? Insomma, per un piatto di lenticchie, per passare da 60 milioni, che l'I.N.A.I.L. versa oggi all'Associazione, a 200 milioni, cioè per 140 milioni annui volete che i mutilati e gli invalidi del lavoro diano in cambio la loro libertà di riunirsi liberamente e di scegliersi i propri dirigenti? (*Interruzione del senatore De Bosio*).

Onorevole De Bosio, è troppo, è una causa perduta ed insostenibile, avvocato De Bosio. Non è concepibile che per 140 milioni centinaia di migliaia di invalidi del lavoro possano barattare i loro diritti. Avremmo poco rispetto per questa grande e benemerita categoria al solo pensarlo. Col vostro disegno di legge voi distruggete la libertà di associazione. (*Interruzione del senatore Pezzini*). Avrei capito che aveste pensato ad un disegno di legge per costituire un'Opera assistenziale. Avremmo discusso, ma doveva trattarsi di un'Opera assistenziale. Ma quando dite: bisogna conciliare le due cose, l'associazione libera, come dice lo onorevole Vigorelli, e le esigenze dell'opera assistenziale togliendo la libertà ai soci, allora noi rispondiamo che questo non è possibile, che ciò significa jugulare la libertà degli invalidi e dei mutilati del lavoro, e che questo non dovrebbe essere concepibile.

Tra poco il popolo italiano darà liberamente i suoi suffragi per eleggere i suoi rappresentanti alla Camera dei deputati. Vorreste negare a questa grande categoria, nei cui confronti spesse volte si fa della retorica, il diritto di scegliere i suoi dirigenti? Il mio emendamento risolve la questione. Comunque su questa base potremo discutere, ma siamo dell'avviso che bisogna scindere le due cose, cioè che bisogna dare all'Associazione il riconoscimento di ente morale e lo stesso trattamento che si fa alla Associazione mutilati ed invalidi di guerra, e anzitutto la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti negli organi direttivi.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, crediamo di aver fatto il nostro dovere denunciando questa situazione, perchè intendiamo che questa grande categoria rimanga unita nella sua Associazione. Noi temiamo che, se si adottasse un provvedimento come quello da voi proposto, questa categoria andrebbe verso la scissione. Non voglio dire che gli attuali commissari e segretari generali, che ci hanno tempestato di lettere perchè l'approvazione avvenga comunque, abbiano o no delle poltrone da difendere; è cosa che non mi riguarda, ma certo si è che noi andremmo verso una scissione, perchè, ripeto, chi porrebbe più l'aumento delle rendite? La lotta per una giusta soluzione di questo grande problema chi la condurrebbe? Si formerebbero tre, quattro associazioni sindacali ed allora spezzeremmo la categoria. Anche in questo campo, come nel campo sindacale, noi vogliamo che si giunga, pur con qualche nostro sacrificio, all'unità sindacale dei lavoratori. Anche per questa categoria, che è fuori dai nostri quadri sindacali, noi vogliamo che si mantenga l'unità e che la categoria riesca, attraverso l'Associazione, ad avere il rispetto ed il riconoscimento di tutto il popolo italiano. È una categoria, ripeto, che dobbiamo, in una Repubblica fondata sul lavoro, mettere sullo stesso piano di quella dei mutilati di guerra; non è concepibile che si faccia una distinzione tra il mutilato di guerra e il mutilato del lavoro. Non è concepibile, onorevole Gui, che lei abbia respinto l'emendamento che abbiamo presentato, il 20 dicembre, per il cumulo delle due pensioni, quella della Previdenza sociale e la rendita dello I.N.A.I.L.

Si è esclusa la pensione di guerra, ma la rendita degli infortunati del lavoro è inclusa: a parte il fatto, onorevole Gui, che la posizione da lei sostenuta è sbagliata dal punto di vista giuridico perchè la rendita non è una pensione, la pensione corrisponde al binomio contributi-prestazioni, la rendita no. Due lavoratori che versano 10.000 lire ciascuno avranno la stessa pensione, ma due lavoratori dei quali uno versa 1.000 lire e l'altro 10.000, se il primo è infortunato perdendo l'80 per cento della capacità lavorativa avrà una rendità superiore al secondo infortunato, che ha perduto il 30 per cento, cioè a dire la rendita è in funzione di un risarcimento di danno in rapporto al salario; è sullo stesso piano della pensione di guerra, perchè anche la pensione di guerra si considera come un risarcimento di danno,

solamente che non c'è salario, non c'è massimale per la pensione di guerra, però il mutilato di guerra è sullo stesso piano, sia morale che pratico, del mutilato del lavoro.

Gli invalidi del lavoro debbono essere sullo stesso piano, perchè hanno combattuto e hanno difeso il Paese tanto coloro che hanno lasciato brandelli della loro carne per la difesa dei confini della Patria, quanto coloro che nelle officine e nei campi hanno lasciato brandelli della loro carne per difendere la civiltà e il progresso del Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zugaro De Matteis. Ne ha facoltà.

ZUGARO DE MATTEIS. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, non sarei così pessimista circa l'esito di quel matrimonio al quale ha fatto accenno il collega Fiore. Non sarei così pessimista innanzi tutto per una fondamentale e primordiale osservazione, in quanto che questo disegno di legge per il riordinamento e il perfezionamento dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi del lavoro è stato desiderato, è stato sollecitato ripetutamente proprio da loro.

Qui si è detto che si vorrebbe riunire in una unica istituzione due istituti diversi da un punto di vista giuridico: associazione ed ente. Ora si può benissimo, penso, giungere a questa unione di associazione e di ente senza arrivare a quella conclusione catastrofica, che altri prospetta, e salvaguardare l'auspicata tutela degli interessi alla corresponsione di rendita e pensione della quale abbiamo sentito parlare. L'Associazione, in sostanza, e questo bisognerebbe mettere bene in chiaro, è un'organizzazione permanente di persone che perseguono uno scopo comune, unita da un vincolo determinato dalla volontà degli associati, e che prescinde in maniera assoluta dal concetto di un patrimonio che abbia una propria particolare destinazione.

Sta di fatto che l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro è sorta come associazione di carattere privato; successivamente è stata riconosciuta ad essa la natura di ente morale, sinonimo di persona giuridica di diritto privato. È da notare che, se la qualifica di ente morale equivale a quella di persona giuridica, quando sia intervenuto un atto che apporti questo riconoscimento, tuttavia non equivale mai a quella di diritto pubblico o di ente pubblico. Oggi si cerca di farle fare un altro passo trasformandola, da ente morale, in ente che abbia la natura dell'ente pubblico. Perchè dico la natura di ente pubblico?

A prescindere da altre considerazioni sulle finalità assistenziali, che pure sono preminenti, vorrei fermare l'attenzione su alcuni concetti. Questo istituendo ente o associazione, come vogliamo chiamarlo (secondo me dovrebbe essere definito ente, ma si lasci pure associazione, come desiderano i mutilati e gli invalidi del lavoro), dovrà vivere con contributi obbligatoriamente imposti ad alcuni cittadini, per il solo fatto che essi abbiano visto menomata la propria capacità lavorativa. Si tratta, dunque, di un tributo, di una prestazione personale, cioè che può ripetere la obbligatorietà solo dall'esercizio del potere sovrano dello Stato. Vi è ancora qualche cosa di più: la I.N.A.I.L. e le Casse marinare sono obbligate a contribuire alla vita dell'Ente con un'aliquota sui proventi, parimenti obbligatori, percepiti da tutti indistintamente i lavoratori. Questo carattere di obbligatorietà ed il concorso dell'universalità dei cittadini, per l'I.N.A.I.L. e le Casse marinare, e dell'universalità di coloro i quali abbiano visto, per un disgraziato incidente, menomata la propria capacità lavorativa, per quanto riguarda la contribuzione personale, dimostrano che qui non si può parlare preminentemente di associazione, sia pure legalmente riconosciuta, bensì di ente di diritto pubblico.

D'altra parte questa natura preminente di ente pubblico con le conseguenti finalità è indicata, oltre che genericamente dall'articolo 2, anche dall'articolo 4, dove si parla di provvidenze spirituali o culturali, dove si parla dell'istituzione di colonie, dove si parla dell'assistenza ai figli minorenni dei mutilati.

Altri compiti invece non attengono in modo particolare all'ente, ma sono propri di una associazione. Questi si rintracciano nello stesso articolo 4, dove si parla di studio dei problemi di infortunistica e di prevenzione e li ritroviamo anche nella vigilanza che l'Associa-

zione esercita ai fini delle assunzioni obbligatorie dei mutilati ed invalidi del lavoro presso le imprese private; li troviamo nell'opera che l'Associazione è chiamata a svolgere sia in campo amministrativo, cioè nelle controversie in materia di collocamento, sia, addirittura, in giudizio.

Ora, un'istituzione che partecipa dei caratteri e delle finalità dell'una e dei caratteri e delle finalità dell'altra istituzione deve avere una propria organizzazione, tale da garantire il raggiungimento di queste finalità. Ma quando, come dicevo, vi sono delle finalità che in tanto possono essere raggiunte, in quanto la collettività nella sua accezione generale o la collettività dei mutilati ed invalidi del lavoro, presti obbligatoriamente il proprio contributo, allora questo esercizio di facoltà, questa vigilanza sul raggiungimento di tali finalità, non ad altri può spettare che allo Stato. La coesistenza in una unica istituzione di finalità particolari di istituzioni diverse non è negata dal diritto, salvo stabilire la preminenza tra di esse.

Discutere oggi di alternative (l'associazione esclude l'ente), a parte quel che ho detto, mi sembra anche quanto mai inopportuno e dannoso per i mutilati ed invalidi del lavoro, i quali con tanta ansia hanno seguito i lavori della 10ª Commissione e con delusione hanno visto che quella Commissione non ha potuto compiere, come avrebbe desiderato, i propri lavori. Voler insistere in questo taglio netto tra la una e l'altra istituzione e trasformare radicalmente il disegno di legge, significherebbe rinviarlo ancora una volta dinanzi alla 10ª Commissione perchè si ricominci quell'eterna e non so quanto, nelle previsioni, concludente discussione con la prospettiva, anzi con la quasi certezza che in un futuro lontano il disegno di legge torni di nuovo in Aula e si ricominci ulteriormente questa *Via crucis*, alla fine della quale speriamo invece di essere giunti oggi.

Quante leggi non abbiamo fatto che noi stessi abbiamo riconosciuto non perfette? Ammettiamo per ipotesi che questa legge non sia perfetta: per questo vogliamo adesso arrestare il nostro lavoro e deludere le aspettative dei mutilati ed invalidi del lavoro, rinviando la conclusione a una data certamente molto lontana? Questo mi pare che sia inopportuno: per cui, se veramente vogliamo tutelare i diritti degli appartenenti a questa categoria di lavoratori, credo che sia necessario che sia data oggi l'approvazione al disegno di legge in esame.

Siamo d'accordo che i mutilati ed invalidi del lavoro meritano ogni rispetto, per quelle nobili parole che sono state già pronunciate, e per la considerazione ancora che il lavoro non è soltanto una componente del processo produttivo o, peggio, un mezzo di produzione. Esso deve riguardarsi sotto l'aspetto essenzialmente morale, come del resto la nostra stessa Costituzione prescrive; e dal punto di vista morale il lavoro è indissolubile dalla dignità umana ed è indissolubile da quel concetto di libertà dal bisogno che tutti quanti riaffermiamo. Sappiamo anche però che la libertà dal bisogno non è scindibile dalla libertà sociale o politica o di manifestazione del pensiero, da qualsiasi altra forma di libertà, perchè la libertà è unica e non può frazionarsi. E, quando noi onoriamo i mutilati ed invalidi del lavoro, riconosciamo la nobiltà della loro opera, la nobiltà del loro sacrificio anche sotto questo aspetto morale, sotto l'aspetto di garanzia della libertà nella sua unica e sola accezione; riconosciamo il loro sacrificio come contributo al progresso della nostra Patria veramente libera e democratica. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelini Cesare. Ne ha facoltà.

ANGELINI CESARE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non avevo intenzione di intervenire nella discussione di questo disegno di legge perchè pensavo che si dovesse approvarlo, in un periodo di tempo relativamente breve, nel testo della Commissione. Quando però ho ascoltato gli interventi dei senatori Petti e Fiore, ho pensato che sarebbe stato opportuno che intervenissi anch'io nella discussione per rettificare certe affermazioni che, secondo me, non corrispondono alla realtà delle cose.

L'Associazione mutilati del lavoro è sorta il 19 settembre 1943. Dobbiamo ricordare che il 19 settembre 1943 eravamo in una situazione molto critica ed assai delicata a causa della

guerra ancora in corso. L'Italia era divisa in due tronconi: sud e nord. L'Associazione sorse nel sud; non sorse nel nord perchè ancora il nord era occupato dalle truppe nazi-fasciste. Per esempio, nella mia provincia, l'Associazione sorse nel settembre del 1944, perchè la mia provincia potè conseguire in parte la libertà solo il 5 settembre 1944. E questa benemerita Associazione sorse, e non poteva essere diversamente, per iniziativa delle Camere confederali del lavoro, che allora rappresentavano un'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani. Queste associazioni ebbero le loro sedi nelle stesse Camere confederali del lavoro, sedi che furono messe a disposizione appunto dall'organizzazione sindacale.

Giova ricordare che in Italia, a liberazione avvenuta, costituitasi l'unità sindacale, la maggioranza nelle Camere confederali del lavoro era rappresentata dai social-comunisti e giova anche ricordare che l'attività di questa Associazione mutilati del lavoro venne sorvegliata ed indirizzata prevalentemente dai social-comunisti. Da ciò cosa avvenne in tante province? Perlomeno nella mia provincia sorse e si consolidò, anzichè un'associazione libera ed indipendente che tutelasse gli interessi dei mutilati e degli invalidi del lavoro, un'associazione con finalità politiche. Cosicchè nelle Camere del lavoro, dove io ero presente, si verificarono diversi contrasti, anzi molti contrasti perchè, per esempio, all'occupazione degli invalidi del lavoro si procedeva non secondo il bisogno o le particolari necessità, ma secondo l'indirizzo politico e secondo le pressioni politiche che si esercitavano su questa benemerita categoria.

Nel 1948, come è ormai noto, avvenne per fortuna dei lavoratori italiani la scissione sindacale. (*Interruzione dalla sinistra*). Avvenne proprio per tutelare gli interessi della classe lavoratrice italiana e sottrarla al dominio social-comunista che a tutt'altra attività indirizzava la sua politica di classe.

Come dicevo, avvenne la scissione sindacale, ma l'Associazione dei mutilati ed invalidi del lavoro continuò naturalmente a rimanere alle dipendenze dell'organizzazione social-comunista. Ancora oggi, per esempio, nella mia provincia, dove i liberi lavoratori rappresentano la maggioranza della classe lavoratrice, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro è soggetta alle impostazioni social-comuniste.

Ora all'esame nostro è venuto un disegno di legge che, secondo l'articolo 1, trasforma l'Associazione in Ente nazionale di assistenza per mutilati ed invalidi del lavoro. Anche secondo le intenzioni del Governo, con l'istituzione di questo ente nazionale, poteva continuare a sussistere, come può continuare a sussistere, la Associazione nazionale mutilati el onvalidi del lavoro, così come esiste l'Associazione dei ciechi civili accanto all'Opera nazionale ciechi civili. Sono due istituzioni: la prima ha libertà di azione, è un'Associazione privata; l'Ente no, per evidenti ragioni. Non contesto all'onorevole Petti la facoltà di dire che questa Associazione libera deve tenere i suoi congressi, deve nominare i suoi rappresentanti eccetera, ma mi pare che si cerchi di confondere il concetto di associazione ed ente. I mutilati ed invalidi del lavoro si sono a noi rivolti e ci hanno detto...

FIORE. Rivolti a chi?

ANGELINI CESARE. A noi, membri della 10ª Commsisione. Ci hanno detto e ci hanno scritto in numerose circolari che desideravano che anzichè « ente » si continuasse a chiamarla « Associazione », riconoscendole — ben inteso — le facoltà attribuite agli enti di diritto pubblico. Cosicchè chiamarla associazione od ente è la stessa cosa. Intendiamo creare, quindi, un ente nazionale per la tutela degli invalidi e mutilati del lavoro, da sottrarsi a tutte le soggezioni politiche e sindacali. (*Interruzione del senatore Fiore*). Onorevole Fiore, non scappi, stia qui a sentire. Abbiamo vissuto anche noi la vita sindacale, durante il periodo clandestino e successivamente; quindi ad altri potete raccontare quello che volete, non a noi, che sappiamo vita e miracoli di quel che fu ed è la vita sindacale nel nostro Paese.

Desideriamo creare un'associazione libera da ogni soggezione politica e sindacale, tale, dicevo, che possa veramente tutelare i veri interessi della categoria. Allora che cosa si è fatto? Si è voluto, non tanto da noi, quanto dalla categoria, che si facesse un unico organismo, non due cose: un'associazione libera ed un ente, come si è verificato per altre associazioni, un unico organismo sul quale si contemperas-

sero gli interessi dell'associazione libera con quelli di un ente che deve essere controllato e diretto anche da persone estranee all'ente stesso.

Quindi non è esatto ciò che hanno detto gli onorevoli Petti e Fiore, che protestano quando il Ministro brevemente si assenta dall'Aula mentre essi poi se ne vanno quando si tratta di ascoltare gli altri. Questa è la democraticità dei signori dell'opposizione!

Ripeto che, proprio a richiesta dell'Associazione, si è cercato di fare un unico organismo, che contemperi le due note esigenze Associazione-ente e poichè questo, naturalmente, riceve delle sovvenzioni da altri istituti, che sono a carico di tutti i lavoratori, è naturale che non possono mancare limitazioni e determinati controlli.

Se così è — e così è — allora tutte le argomentazioni dell'opposizione cadono. È inutile che si venga a parlare degli articoli 14 e seguenti del Codice civile. Io non sono un avvocato; sono un umile funzionario delle ferrovie, ma capisco benissimo che il senatore Petti ci porta argomentazioni che non possono soddisfare molti componenti di questo alto Consesso. Dice infatti l'onorevole Petti: vogliamo che si tenga il Congresso. Ma io domando all'onorevole Petti — che non c'è — quali altri enti, regolarmente costituiti in Italia, enti morali e di diritto pubblico, hanno come organo statutario il Congresso. Non ho nulla da obiettare al fatto che le Associazioni nazionali mutilati ed invalidi di guerra abbiano il loro Congresso, ma l'hanno al di fuori dell'ente: l'Opera combattenti non fa il Congresso, lo fa l'Associazione combattenti, che è un'altra cosa.

Ora, il Parlamento vuole o non vuole creare un unico organismo? È un esperimento che potrà servire per altre iniziative del futuro; se non lo vuole, si pronunci, ma non si faccia confusione, e non si cerchi di creare l'equivoco. Questo è appunto il motivo per cui ho chiesto di parlare: non si crei l'equivoco, si dicano le cose come sono.

Non ho altro da dire! Il mio intervento era semplicemente limitato a ribattere con poche parole, ma, credo, abbastanza energiche, le argomentazioni di due oppositori che cercavano di creare qui, nel Senato della Repubblica, un equivoco.

Il Parlamento deve decidere: mantenere la Associazione libera come è — che può fare i suoi congressi, nominare tutti i suoi rappresentanti, fare quello che meglio crede — o creare l'ente, che non può non avere limitazioni e controlli, così come il relatore ci consiglia con molta chiarezza e precisione. Concludendo, affermo che non reggono tutte le argomentazioni dell'opposizione. Compito nostro è quindi quello di fare una legge che risponda alle necessità della categoria, seguendo le indicazioni del relatore.

Ma non si può tacciare noi, come ha fatto l'onorevole Petti, di uomini antidemocratici, quando invece vogliamo e desideriamo instaurare anche in quest'Associazione la massima democrazia: quella democrazia, signori dell'opposizione, che non c'è stata fino ad ora, perchè non vi è democrazia laddove, per ragioni politiche, si manda al lavoro chi ha una determinata tessera, dopo averlo precedentemente mandato...

Voci dalla sinistra. Come avviene adesso!

DE LUCA LUCA. Non tocchiamo questo tasto; è pericoloso!

ANGELINI CESARE. Onorevoli oppositori, voi lo dite tante volte; permettete che anch'io da questa parte lo dica in questa occasione. Sono pronto, del resto, a portare anche tante prove di quello che dico. E sono pronto a portare anche la prova che i mutilati del lavoro, i più intelligenti, i più vicini alle vostre idee, voi li mandate alle scuole di partito, e dopo averne fatto degli ottimi propagandisti, li avete mossi da una fabbrica all'altra, utilizzandoli a scopi prettamente politici. È contro questa situazione che noi reagiamo, nell'interesse della classe lavoratrice, nell'interesse della libertà, per la quale noi abbiamo combattuto la nostra battaglia, e la continueremo a combattere, per creare una situazione nuova alla classe lavoratrice e un domani migliore al popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il giorno che in Commissione si decise di rimettere all'Assemblea il presente disegno di legge, di fronte all'accusa di alcuni colleghi della maggioranza, che ci eravamo assunti una grave responsabilità, dissi che quella responsabilità ce l'assumevamo con coscienza, per difendere gli interessi dei mutilati ed invalidi del lavoro. A quelle parole debbo oggi aggiungere un'altra espressione, di essere, oltre che cosciente, molto soddisfatto, perchè dall'intervento del senatore Angelini pare sia emersa la vera causa della vostra insistenza a difendere il progetto governativo, e la vera causa sarebbe, se dobbiamo credere a quello che ha detto testè il senatore Angelini, di natura politica: la necessità di sottrarre l'Associazione all'influenza politica social-comunista ci ha condotti a presentare e difendere un disegno di legge antidemocratico e anticostituzionale.

Onorevoli colleghi, se questo è stato il motivo che ha spinto la maggioranza a difendere il disegno di legge in Commissione e se questo è il motivo in base al quale vi apprestate a difenderlo con altrettanta tenacia in Aula, allora dirò che non so fino a che punto ci possiate riuscire. Poichè, se è vero quello che ha detto il senatore Angelini, che i mutilati e invalidi del lavoro non si sono allontanati da noi, anzi a quanto sembra si sono ancora più stretti a noi; se è vero che l'80 per cento degli invalidi del lavoro della sua provincia sarebbero diretti da social-comunisti, ed egli crede che così sia in tutto il Paese, io penso che se questi lavoratori non fossero stati trattati bene, ossia se non fossero stati ben difesi i loro interessi, logicamente si sarebbero allontanati da noi. Per cui, se nonostante tutto sinora si sono legati ai social-comunisti, questo disegno di legge non li allontanerà certamente.

Quindi alla mia consapevole decisione di ieri aggiungo la mia soddisfazione di oggi: abbiamo fatto bene a mandare in Aula il disegno di legge perchè, come dissi allora, è in questa Aula che ognuno di noi deve assumere le proprie responsabilità.

Non sapevo, nè credo a quello che dice il senatore Angelini, di questa influenza politica social-comunista sull'Associazione dei mutilati e invalidi del lavoro; la lotta da noi condotta in Commissione è stata conseguente alla difesa dei diritti dei mutilati ed invalidi e per il rispetto della legge e della Costituzione. Abbiamo presentato in Commissione molti emendamenti per cercare di contemperare le due funzioni di cui era investita l'Associazione, quelle che aveva fatte presenti l'onorevole Vigorelli. Abbiamo rinunciato a parte dei nostri emendamenti per facilitare...

VARALDO. Li avete mantenuti e, messi in votazione, sono stati respinti.

MANCINO. Abbiamo rinunciato ad insistere — anche se sapevamo che sarebbero stati battuti dalla vostra maggioranza — con lo scopo di agevolare l'approvazione del disegno di legge quando si fosse arrivati ad approvare l'articolo 7, che era il punto di maggiore attrito.

PEZZINI. Senatore Mancino, a quali emendamenti ella si riferisce? A quelli già respinti in Commissione o ad altri che devono ancora essere presentati?

MANCINO. Si tratta di una proposta nuova. Se venisse accettata, è logico che tutti i nostri emendamenti verrebbero ritirati; se lo accordo mancasse dovremmo presentare nuovi emendamenti, quindi gli emendamenti presentati bisogna tenerli in relativo conto.

Il mio intervento non si addentrerà in dettagli nè tratterà vari dei punti importanti che riguardano il disegno di legge, si limiterà ad un solo aspetto del disegno di legge, che è il punto di maggiore attrito, per cui in Commissione è stato impossibile raggiungere l'accordo.

All'inizio del suo intervento il senatore Fiore ha detto che dagli articoli del disegno di legge non emerge chiaro il valore del disegno di legge stesso. Bisogna convenire che, così come è articolato il disegno di legge, non appare in maniera chiara che cosa si voglia, se non attraverso degli sforzi, sforzi che potremmo limitare esaminando la relazione, che se pure non è fatta in maniera semplice e scorre-

vole, mette tuttavia in rilievo quale sia la volontà del Governo per questo disegno di legge.

Se si legge attentamente la relazione, si nota subito che il Governo mette in evidenza due princìpi fondamentali sui quali si basa l'attuale vita e funzione dell'Associazione mutilati: uno di carattere assistenziale, l'altro di funzioni pubbliche. Le questioni di previdenza alle quali fa fronte l'Associazione vengono esercitate attraverso il contributo dell'I.N.A.I.L. i contributi associativi e il proprio patrimonio, e il Governo aggiunge che di questo stesso tipo di previdenza fa parte anche quella del collocamento obbligatorio presso le aziende di aliquote di mutilati e invalidi del lavoro, collocamento che tende ad agevolare il reinserimento di questi benemeriti nel ciclo della attività produttiva.

Dice la relazione che, per queste sue caratteristiche, con decreto luogotenenziale 22 febbraio 1945 l'Associazione veniva eretta in ente morale, e fin qui non appare niente di male e non vi è alcuna complicazione. Nel 1947 però, il 3 ottobre, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, all'Associazione furono affidate pubbliche funzioni, essendo chiamata a partecipare all'attività inerente al collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi del lavoro. Con tale duplice funzione, dunque, l'Associazione ha svolto i suoi compiti dal 1947.

A questo punto, però, il Governo ha osservato che, nonostante la vitalità dell'Associazione, essa non può considerarsi idonea allo svolgimento dei suoi compiti. Ed è a questo punto che il ragionamento del Governo comincia a zoppicare. Si elencano una serie di motivi per dimostrare la presunta inidoneità dell'Associazione: 1) i fini previsti dallo Statuto non sono comprensivi di tutte quelle forme di assistenza sociale di cui la categoria ha bisogno; 2) la Associazione, per la struttura inerente alla sua natura giuridica, rivolge la sua attività ad una quota parte dei mutilati ed invalidi; 3) la legge 3 ottobre 1947, che attribuisce all'Associazione funzioni pubbliche in materia di collocamento, rende di tutta evidenza come l'Associazione, da un punto di vista giuridico e della rappresentatività, non sia idonea allo scopo. Tali violazioni ai princìpi della giurisprudenza il Governo le chiama « anomalie », per cui tali anomalie, secondo il Governo, hanno bisogno di una correzione sul piano legislativo, correzione che, sul terreno di principio, noi accettiamo, ma sulla quale nasce disaccordo allorchè si tratta di scegliere la via, la forma, per pervenire alle soluzioni concrete; 4) il Governo trova inidonea l'Associazione in materia di mezzi finanziari, che sarebbero insufficienti, tanto che, precisa, essa ha dovuto poggiarsi prevalentemente sul contributo e le elargizioni dell'Istituto infortuni (discuteremo dopo sulla natura e sul modo di concepire queste elargizioni); 5) infine, il fatto che l'Associazione, disponendo di un notevole patrimonio immobiliare ricevuto in donazione, lo amministri a beneficio dei soci e non dell'intera categoria (come si sottilizza, quando ci si mette a studiare certi problemi! come si sa stabilire bene quali siano le destinazioni di un patrimonio immobiliare ricevuto in donazione che, secondo il Governo, non verrebbe amministrato a beneficio della categoria, ma solo a beneficio dei soci, contrariamente all'intento del donatore, che sembra essere conosciuto molto bene dal Governo!).

Secondo il Governo, tutte queste anomalie bisognerà correggerle sul piano legislativo. I colleghi che non fanno parte della 10ª Commissione avranno così, ora, compreso che la discussione sul disegno di legge e i constrasti tra maggioranza e opposizione vertono tutti su questo punto. Il constrasto col Governo sorge sul contenuto di queste due o tre abili frasi espressive, che impressionano molto facilmente, che confondono assai abilmente la manovra politica col diritto pubblico e privato.

Il Governo sostiene che si tratta di raddrizzare le anomalie di una situazione che si è venuta a creare, rendendo l'Associazione idonea allo svolgimento dei compiti che le sono affidati. Si dovrebbero perfezionare dunque situazioni non rispondenti ai fini assistenziali di tutta la categoria, quali gli atti costitutivi e lo statuto. Ma frasi del genere contengono anche princìpi non perfettamente idonei a migliorare e ad assicurare maggiori garanzie ai mutilati ed invalidi del lavoro.

Attraverso questi motivi, pertanto, il Governo chiarisce quali sono le sue vere intenzioni. Noi abbiamo dichiarato in Commissione che siamo d'accordo che l'Associazione de-

ve modificare lo Statuto e i suoi atti costitutivi, e l'onorevole Fiore ha dimostrato che la Associazione già si è premurata da parecchi anni di mettersi su questa strada ed è chiaramente emerso il perchè non si volle quello statuto e si preferì il Commissario. Ma noi sosteniamo il principio che tali atti li deve redigere l'Associazione, non li deve redigere il Ministro, così come voi avete stabilito approvando l'articolo relativo. Perciò combattiamo la tesi del Governo secondo la quale lo statuto lo deve redigere il Ministro.

Quindi sulle parole di «inidoneità», «anomalia», «adeguata riforma» — parole abbastanza equivoche — poggia sostanzialmente il progetto del Governo onde trasformare l'Associazione dei mutilati ed invalidi del lavoro da libera associazione di carattere sindacale in un organo di natura giuridica, che non si potrà più muovere per rivendicare alcun diritto, privo di qualsiasi diritto di rivendicazione economica, privo del diritto di eleggersi i propri rappresentanti ed i propri organi direttivi, soggetto esclusivamente ad accettare sotto forma di benevolente elargizione caritatevole ciò che gli appartiene di diritto in virtù di precise norme costituzionali e di precise norme legislative.

A questo punto credo sia bene chiarire che dietro tutto ciò è nascosta e mascherata quella che è la funzione dell'I.N.A.I.L., secondo il modo di vedere del Governo, il quale mimetizza le sue abili manovre con le duplici funzioni che esercita l'Associazione e che il Governo vuole conservare al sodalizio, facendole però pagare a caro prezzo. Che tali fossero le intenzioni del Governo — così come si può rilevare dalla fraseologia richiamata — non vi sono più dubbi, anche perchè noi le ritroviamo chiaramente esposte in esplicite dichiarazioni dell'allora Ministro onorevole Vigorelli, fatte nella seduta del 13 marzo dopo il mio intervento in sede di discussione generale, dichiarazioni che l'onorevole Fiore ha ricordato e che ritengo non vi sia più bisogno di ripetere, tranne forse che per un solo punto.

Rispondendo alle critiche da me mosse al Governo in merito agli organi direttivi, che io denunciai come antidemocratici, il ministro Vigorelli rispose con le parole ricordate dal collega Fiore. Da ciò si deduce che il Ministro aveva compreso molto bene che con il disegno di legge in esame si andava oltre certi limiti, per cui fece quella concessione e espresse il parere — che sostanzialmente fu un'affermazione — in merito alla questione più delicata, quella degli articoli 6 e 7, che anche tale questione non era di difficile soluzione: si trattava soltanto di risolverla sulla base della proporzionalità. Quindi il Ministro era molto bene intenzionato e fu allora che si espresse in termini concilianti, rinunciando ad alcune posizioni di principio e dichiarando sinceramente che egli cercava di armonizzare le due funzioni e di conciliare le due esigenze.

Il Ministro disse quindi che, a suo parere, tale conciliazione non era difficile; e se non rinunciava al principio, la giustificazione la fondava sulla considerazione — sono le testuali parole — che lo Stato e l'I.N.A.I.L. non possono versare i fondi dell'assistenza all'Associazione senza essere rappresentati negli organi ai quali l'assistenza o perlomeno l'impostazione dell'assistenza stessa è demandata. Concludeva quindi che ciò era possibile risolvere con il rapporto numerico tra i rappresentanti della categoria e dello Stato. Mi rendo conto che le conclusioni cui perviene il Governo sono coerenti al principio. Ma, onorevoli colleghi, ritengo che proprio il principio è sbagliato. Il principio del Governo è fondato sull'affermazione che lo Stato, l'I.N.A.I.L., non possono versare i fondi per l'assistenza all'Associazione senza che lo Stato non debba controllarli in pieno. Nessuno di noi vuol negare il diritto dello Stato di controllare come vengono impiegati o spesi i fondi del pubblico denaro, ma noi sosteniamo che il controllo dello Stato sul modo come si spende il pubblico denaro varia di forma, secondo gli enti, i fini e gli interessi che vi ha lo stesso Stato.

Se un ente spende il pubblico denaro, una quota del quale appartiene allo Stato, è logico che lo Stato abbia il diritto di partecipare, negli organi direttivi dell'ente stesso, con una propria rappresentanza in misura proporzionale ai suoi capitali; se invece un ente amministra fondi interamente di proprietà statale è logico che tutti i componenti l'organo amministrativo debbano essere rappresentanti dello Stato. Ma lo Stato, nel caso di un ente il quale

impiega capitali cui non contribuisce neppure con un centesimo, non ha diritto di amministrare quei fondi con propri rappresentanti; e non è necessario neppure porre il problema di alcuna proporzionalità poichè, se si ingerisse in tali enti, commetterebbe un vero e proprio arbitrio.

Ed il caso nostro è proprio questo, onorevoli colleghi. Alla formazione di questi fondi lo Stato non partecipa, non contribuisce neppure con un centesimo. Volendosi arrogare il diritto di partecipare all'amministrazione dell'Associazione in una qualsiasi forma commetterebbe un arbitrio. I fondi sono costituiti dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori i quali, nel periodo della loro vita attiva, versano i loro contributi, che poi confluiscono all'I.N.A.I.L. a disposizione dei mutilati e degli invalidi. E l'I.N.A.I.L. non elargisce proprio niente di suo ai mutilati. Quindi il diritto che il Governo, lo Stato, vuole accampare di controllare con i suoi rappresentanti l'impiego dei fondi da parte dell'organo direttivo dell'Associazione, in virtù di queste elargizioni, è un non senso.

Il Governo dice che l'I.N.A.I.L. è un ente di diritto pubblico, che amministra denaro pubblico e, siccome lo Stato deve controllare l'impiego del pubblico denaro, ha il diritto di amministrare i fondi che l'I.N.A.I.L. elargisce all'Amministrazione mutilati ed invalidi. No, egregi colleghi, qui non bisogna confondere e falsare questo diritto. Dal momento che i contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavori confluiscono nelle casse di un ente di diritto pubblico, queste somme assumono la figura di pubblico denaro, ed è nei riguardi di questo ente che il Governo deve vantare il diritto di partecipare nella doppia veste di controllore e di amministratore, perchè trattasi di amministrazione particolare. Qui si decidono le pensioni, o indennità, ai grandi mutilati ed invalidi, qui si decide di certi indennizzi, di ricovero negli ospedali, ecc. Qui è giusto che assuma questa veste; appunto perchè lo Stato non ha propri capitali, essendo pubblico denaro da investire in maniera particolare, esercita funzione di tutela e controllo.

Non può assumere la stessa veste quando una quota di quei fondi l'ente di diritto pubblico la restituisce agli interessati, ai diretti proprietari riuniti in associazione libera, perchè l'hanno rivendicata per determinate loro esigenze. Questo diritto di amministrazione è una cosa ben diversa. Dove e come deve controllare lo Stato questi denari? Quando assume l'uno o l'altro aspetto di natura pubblica. Ma non può assumere la stessa veste quando una quota di quei fondi l'organo dell'ente di diritti pubblico la restituisce ai mutilati, come nel caso previsto dall'articolo 5. In questo caso lo Stato deve esercitare il diritto più impegnativo nella vita dell'amministrazione, ma non nella veste di membro dell'organo direttivo del sodalizio, bensì nella veste di controllore delle somme ricevute e di come esse sono state impiegate.

Tale funzione si esercita nel collegio sindacale. È lì che spetta il posto al rappresentante dello Stato, non a dirigere l'Associazione, non a privare i mutilati del diritto di eleggere i propri rappresentanti, non a creare o costituire gli organi direttivi nominati in un modo antidemocratico.

Chiarita e posta così nei suoi giusti termini la situazione, noi difendiamo il diritto della Associazione di autogovernarsi, ponendo a base il principio che tutte le cariche debbono essere elettive, a cominciare dallla base fino al vertice. Non si può sopprimere il diritto dell'Associazione di eleggersi i suoi rappresentanti attraverso i congressi ove ogni associato esprime il proprio voto liberamente mediante la scheda, sia per i dirigenti comunali come per quelli provinciali e nazionali. Il Consiglio nazionale, così come gli organi provinciali, nel modo come lo vuole il Governo e come l'avete approvato voi con l'articolo 6, è profondamente diverso dal congresso. Al posto della scheda si sostituisce la delega, come avviene nell'elezione dei consigli direttivi delle mutue contadine. Questo si verifica con tali vostri organismi che sono antidemocratici.

Può benissimo rimanere, se vogliamo, alla Associazione la duplice funzione di libera associazione sindacale, con il suo carattere rivendicativo di libertà di azione per la difesa dei suoi diritti ed interessi, e di ente assistenziale, a condizione però che si autogoverni, che le cariche siano elettive e scelte dai mutilati. Del resto, la pubblica funzione del collocamento il Governo stesso, nella relazione, la considera

come parte di quelle provvidenze di carattere assistenziale.

Nell'amministrazione dei fondi e dell'intero patrimonio lo Stato esercita la sua funzione di controllo e di vigilanza, come la esercita per tanti altri enti ed associazioni. Se a questi princìpi il il Governo non vuole aderire, allora scindiamo le due funzioni: lasciamo la caratteristica di libera associazione sindacale ai mutilati ed invalidi, lasciamo loro il diritto di eleggersi i loro rappresentanti, lasciamo loro la libertà di tutte le rivendicazioni per difendere i loro diritti e si costituisca l'Opera assistenziale, come esiste per i combattenti ed altre categorie.

Questi princìpi, del resto, sono stati espressi anche dalla vostra parte nella seduta del 14 marzo. Non leggo il resoconto, perchè il collega Fiore ha letto la dichiarazione dell'onorevole Varaldo. Vorrei aggiungere, e ricordare all'onorevole De Bosio, che in quella stessa giornata egli aderiva a quella richiesta. Quindi, se siamo d'accordo, mi pare che mezza strada sia aperta: si tratta di trovare la forma e la maniera per arrivarci; siamo qui per discutere. Il collega Varaldo si accorse allora per la prima volta della duplice funzione dell'Associazione, mentre in realtà la questione era già stata discussa ben otto mesi prima.

VARALDO. Lo dice lei, che me ne sono accorto allora!

MANCINO. Allora devo leggere il resoconto, ove ella dice che apprende da quel che ha detto l'onorevole Fiore questa duplice funzione. Questo significa che aveva dimenticato quanto era stato detto nella seduta del 14 marzo, o che non era stato presente... (*interruzione del senatore Varaldo*). Sarà il modo di esprimersi che dà questa impressione; ma comunque dice così.

È certo che anche l'onorevole De Bosio in quell'occasione ha accettato la richiesta.

Posso concludere, egregi colleghi. Ho detto che avrei trattato solo questo punto e mi sono mantenuto entro tale limite, perchè credo che questo debba considerarsi il punto sostanziale, il solo punto che abbia dato luogo a quella rigidezza reciproca per la difesa delle proprie posizioni in seno alla Commissione, noi per difendere alcuni princìpi dell'Associazione, voi per difendere alcuni princìpi del disegno di legge di carattere giuridico, che mal si conciliano con le dichiarazioni fatte dal Ministro e con alcune affermazioni fatte da voi stessi. Non si vuole infatti riconoscere come i mutilati ed invalidi del lavoro vengano ad essere privati dei loro diritti.

E adesso devo ripetere quelle poche parole che ho detto all'inizio: che non mi meraviglio più della tenacia con cui avete sostenuto questo disegno di legge, tenendo conto delle parole che ha detto l'onorevole Angelini. Sono gravi quelle parole, egregi colleghi, da esse si vede chiaro che voi non avete voluto difendere un principio, neppure giuridico, o avete mascherato sotto questo principio il vero fine: quello di sottrarre l'Associazione ad una presunta o vera influenza politica socialcomunista. L'onorevole Angelini ha affermato che nella sua provincia l'80 per cento degli associati sono influenzati dai socialcomunisti. Potrei citare per controverso che nella mia provincia non c'è nessuna influenza, nè comunista, nè democristiana, nè di altri partiti: gli associati si associano liberamente e ricorrono a tutti, e fanno bene.

Quindi, alla luce di questo chiarimento, devo concludere con le parole con cui ho iniziato: consapevolmente e coscientemente mi sono assunto la responsabilità, insieme ai colleghi della mia parte, di rinviare in Assemblea questo disegno di legge. Oggi, oltre che consapevole e cosciente, mi ritengo soddisfatto perchè la discussione in pubblico ha fatto emergere un importante elemento nuovo e, — come dicevo allora, che nell'Aula ognuno si sarebbe dovuto assumere le proprie responsabilità — oggi, di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole Angelini e degli altri colleghi, assuma ciascuno di noi tali responsabilità; e vediamo di risolvere il problema nei suoi giusti termini: non si cerche di far passare come un innocuo disegno di legge per regolamentare certe anomalie giuridiche dell'Associazione, un provvedimento che in realtà nasconde qualcosa di molto più grave e pericoloso che non una semplice inidoneità ad amministrare. Decidiamo quindi per l'una o l'altra forma: o un'associazione con la duplice funzione, o si scindano le funzioni stesse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelilli. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'onorevole Mancino ha concluso il suo intervento dicendo che ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Noi intendiamo assumere le nostre, soprattutto perchè nel provvedimento in esame, vediamo la possibilità, per la nobile famiglia dei mutilati del lavoro, di avere una più ampia assistenza, maggiore di quanta non ne abbia avuto finora attraverso l'Associazione.

La trasformazione dell'Associazione in ente di diritto pubblico darà la possibilità all'Ente di avere maggiori mezzi, sovvenzioni e contributi da parte dello Stato ed è quindi giusto che lo Stato sia presente nell'organizzazione, così da poter seguire l'attività dell'Ente stesso e nello stesso tempo da apportarvi il contributo della propria esperienza, nell'interesse soprattutto della benemerita categoria dei mutilati del lavoro.

Si è accennato, nel corso della discussione, al fatto che il provvedimento sarebbe antidemocratico. Secondo me il provvedimento concilia l'esigenza di assicurare la rappresentanza della categoria con le esigenze dello Stato, perchè la formazione del Consiglio nazionale è fatta in modo che nel Consiglio stesso siano presenti tutti gli esponenti provinciali della categoria e solo in minima parte i rappresentanti dello Stato. E, poichè ripeto, è giusto che la collettività segua lo svolgimento e l'attività di un'associazione al cui funzionamento contribuisce, la forma progettata è la più adeguata a contemperare la duplice esigenza della libera organizzazione e del controllo statale.

Il fine che si vuole raggiungere è di andare incontro veramente alle necessità dei mutilati del lavoro; concretamente ed obiettivamente bisogna riconoscere che questa legge lo raggiunge. Ed ecco perchè, in sede di Commissione, il provvedimento ha riscosso quasi nella sua totalità l'unanimità dei consensi; le difficoltà sono sorte sull'articolo 7 a proposito della forma e del carattere dell'organismo proposto, che non sono nè quelli di una libera associazione, nè quelle di un ente di diritto pubblico.

Ma è proprio la formulazione di quest'organismo misto che risolve brillantemente il problema della tutela dei mutilati del lavoro e mette l'Associazione in condizione di poter dare veramente ai mutilati quanto essi attendono, nello stesso tempo assicurando l'intervento dello Stato per il suo funzionamento.

L'Associazione libera ha svolto un'attiva ed intensa opera a favore dei mutilati ma, di fronte alle sempre crescenti esigenze della categoria, non possono bastare i suoi mezzi e se si richiede l'intervento sistematico dello Stato è giusto che lo Stato sia presente anche partecipando all'opera diretta. D'altra parte, vedo nel disegno di legge in esame tutelati insieme gli interessi della categoria e quelli della collettività, che sono poi quelli del pubblico denaro. Ma ove tutto questo non fosse effettivamente tutelato sufficientemente — ed io nego questo perchè nell'Associazione, così come è formata, è garantita la tutela anche dal punto di vista delle rivendicazioni e nessuno può negare ai mutilati del lavoro di costituirsi in una libera associazione per trattare eventuali loro problemi — se si vuole un ente di diritto pubblico è giusto che sia presente lo Stato, perchè lo Stato partecipa alla vita dell'Associazione. Poteri e funzioni statali non possono essere delegati che ad Enti di diritto pubblico; sono un'esigenza ed un principio fondamentali di una razionale ed organica impostazione della vita pubblica.

Mi auguro, quindi, che il Senato, se vuole veramente andare incontro alle necessità dei mutilati del lavoro, voglia approvare, nel testo proposto dal relatore, questo disegno di legge per cui vivissima è l'attesa della categoria interessata e che rappresenta un nobile e concreto interessamento del Governo in favore di coloro che nello svolgimento della loro opera sono rimasti menomati. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo e non ripeterò tutte le considerazioni che qui sono già state sviluppate dal collega Petti, dal collega Fiore e dal collega Mancino. Mi limiterò a sottolineare semplicemente che nella relazione del collega Zane si mette in evidenza la grande soddisfazione data ai mutilati del lavoro cambiando la denominazione della loro Associazione. Vero è che in qualche parte la 10ª Commissione ha migliorato il testo gover-

nativo, però questo non ci può soddisfare, perchè un ente morale non preclude una maggiore democrazia.

Il collega Zugaro ha affermato che sono stati gli stessi mutilati che hanno sollecitato il progetto di legge. Ma i mutilati hanno sollecitato un progetto di legge per migliorare le loro condizioni, non certo per mutilare le loro libertà, perchè in definitiva questo progetto di legge finisce per lasciare alla porta i maggiori interessati. Ora, se è vero che vi è il contributo da parte di diversi Enti, però è anche vero che vi contribuiscono anche gli interessati, i quali invero nella direzione di questo nuovo sodalizio non hano voce in capitolo, avendo solamente una parvenza di rappresentanza.

Non sarei intervenuto nella discussione se il collega Angelini non avesse fatto qui delle dichiarazioni che mi limito a qualificare molto incaute; è andato a stanare nel fondaccio, direi meglio nella pattumiera delle antiche polemiche, tutto ciò che è stato in tema organizzativo, di pressioni politiche, di collocamento fazioso e via dicendo, nei riguardi dei socialcomunisti. Proprio oggi ci venite a raccontare queste cose, quando sappiamo che tutti collocano ad eccezione degli uffici di collocamento. Vorrei dire che le parrocchie hanno sostituito gli uffici di collocamento.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è vero.

MARIANI. Venirci a raccontare adesso le storie antiche, gli episodi, magari deplorevoli...

ZANE, *relatore*. Che avete dimenticato.

MARIANI. ...per avvalorare l'opposizione a quanto ha sostenuto in questo momento il collega Fiore, mi sembra almeno fuori fase: l'obiettivo dell'onorevole Angelini è sfuocato. E quando si parla di collocamento previa esibizione di una tessera, onorevoli senatori, non è certo della tessera socialcomunista che si fa richiesta oggi! Non si vengano a ripetere ancora queste cose ormai rancide, che danno cattivo odore.

Ma l'onorevole Angelini mi ha sorpreso soprattutto quando, per avvalorare la necessità di questa legge al di fuori di ogni pressione politica, ha sentito il bisogno di affermare che per fortuna è avvenuta la scissione sindacale. Ebbene, voglio invocare (non Dio, perchè forse voi cattolici mi accusereste di plagio) ma lo spirito di mia madre — grande memoria della mia vita — perchè mi assista e mi deplori se adesso non dico cosa esatta: ricordo un colloquio amichevole con l'onorevole Grandi, presente l'onorevole Morelli, nel quale egli lamentava il danno insito nella progettata scissione sindacale; tale danno lo indicava in questa ragione: se la corrente democratica cristiana ha il 10 o il 15 per cento di aderenti, rispetto alle altre, ragione di più per rimanere e lottare per salire a percentuali superiori. Se voi lamentate gli errori che compiono i social-comunisti, con la vostra assenza questi errori potranno aumentare a tutto danno della classe operaia.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Grandi non è morto prima della scissione sindacale? (*Commenti*).

MARIANI. Grandi parlava dei propositi di scissione che erano nelle direttive della democrazia cristiana fin dal 1946. (*Commenti*).

Debbo fare un'amara constatazione. È vero che la scissione sindacale è stata una fortuna, ma lo è stata per gli industriali più retrivi, per i monopoli, mentre per tutte le classi lavoratrici, socialiste, comuniste, democristiane, ha rappresentato un grave danno. E le conseguenze si sentono adesso, tanto che la classe lavoratrice, nonostante tutto, va ritrovando la propria unità, spinta dalla forza delle cose. Perchè allora l'onorevole Angelini sente il bisogno di dire ancora cose che non hanno senso?

E concludo con un invito. Ho detto prima che l'ente morale non preclude la possibilità ai lavoratori di mantenere le forme democratiche. Mi auguro (credo nella buona volontà dei colleghi), che ad averli spinti a rigettare tutti i nostri emendamenti presentati in seno alla nostra Commissione non sia stata lo stesso motivo che ha animato il collega Angelini, altrimenti avrebbe ragione l'onorevole Mancino quando vi accusa di avere scoperto la coda: non è cioè questione di bontà o meno di questo o di quell'articolo di legge: è che voi volete sancire un principio, quello che i socialisti e i comunisti vanno cacciati via. La stessa teoria che ha sviluppato il simpaticissimo ex Mini-

stro dell'interno, l'onorevole Scelba, in un comizio tenuto a Milano in occasione delle precedenti elezioni amministrative, in cui ebbe ad ammettere che è vero che ci sono delle amministrazioni comunali socialcomuniste che vanno veramente bene, ma per il solo fatto che sono socialcomuniste vanno messe al bando. Se noi poniamo la questione in questi termini, allora bisogna che veniamo qui con il mitra e con i carri armati perchè il dialogo si spegne. Egregi colleghi, voi ben capite la mia ironia.

Mi permetto di ricordare che un'alta personalità ha dichiarato che i lavoratori premono alla porta della direzione della cosa pubblica, ma ne sono sempre respinti. Perchè allora non ci decidiamo ad aprire, attraverso i nostri progetti di legge, la porta ai lavoratori per cui essi abbiano la possibilità di muoversi, di essere elementi attivi, di portare il loro efficace contributo, e non siano esclusivamente degli oggetti passivi?

Condivido quanto ha detto il collega Fiore circa il pericolo di creare delle scissioni nel campo dei lavoratori e specialmente tra i mutilati ed invalidi del lavoro, perchè questa è una cosa molto dolorosa comunque si voglia pensare.

Mi permetto di fare un augurio — ed ho finito — agli amici della mia parte ed ai colleghi dell'altra parte, e questo augurio lo rivolgo sotto forma di domanda: è possibile un incontro per trovare qualche temperamento, onde il Senato possa essere unanime? Credo che sia possibile. Siccome so che qualcuno della mia parte, dietro mio invito, ha già aderito ad un eventuale incontro, tale invito lo rivolgo particolarmente a voi della maggioranza. Se è possibile dunque, facciamo questo tentativo prima della replica del relatore e del Ministro, altrimenti noi ci riserviamo di discutere gli eventuali emendamenti sui singoli articoli e in ogni caso di fare le nostre dichiarazioni di voto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bosio. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, mi ripromettevo di intervenire in questo interessante dibattito in sede di discussione degli articoli; ma, chiamato in causa più volte dagli onorevoli colleghi dell'opposizione, i quali ci sollecitano continuamente a trovare una soluzione che possa soddisfare le istanze dell'Associazione mutilati ed invalidi del lavoro, mi sono domandato: forse che dieci mesi di ininterrotte discussioni in Commissione allo scopo di trovare questa soluzione sono stati da essi dimenticati? Forse che — e di questo si è taciuto — il testo del disegno di legge predisposto pressochè *ex novo* dall'onorevole relatore, fatto proprio dalla maggioranza della Commissione, non è tale da dare proprio quella soluzione che ancora oggi si invoca, senza specificare quale possa essere? Perchè, se la soluzione è quella proposta pochi minuti or sono con l'emendamento all'articolo 1 annunciato dall'onorevole Fiore, che dovrebbe essere il toccasana delle soluzioni, faccio osservare subito all'onorevole Fiore che non è accoglibile, giacchè per principio costituzionale non è lecito attribuire ad un ente privato, ad un'associazione, la facoltà di imporre tributi.

FIORE. Ma non è vero. L'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, vittime per servizio...

DE BOSIO. È un'Associazione libera e privata. Come pretendete di sostenere una natura diversa?

FIORE. Resta ente morale.

DE BOSIO. Il fatto che sia ente morale non sta a dimostrare che si tratta di ente pubblico o privato. L'ente morale può essere pubblico o privato.

FIORE. Vogliamo che sia sullo stesso piano dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra.

DE BOSIO. Voi volete riunire i poteri, le facoltà di una Associazione privata con i poteri e le attribuzioni di un ente di diritto pubblico. Cosa impossibile.

Un ente di diritto pubblico deve avere la struttura giuridica stabilita dalla Costituzione. Non è lecito sovrapporre una specie di istituto ad un'altro.

FIORE. Risponda a me.

DE BOSIO. Mi pare che sto parlando del suo emendamento; stavo dicendo che in base alla Costituzione l'imposizione tributaria può essere disposta solo dallo Stato o da enti da esso delegati. Ma quando si tratta di Associazione privata tale delega non è ammessa.

Torniamo all'argomento: che cosa hanno chiesto i mutilati del lavoro? Che la loro Associazione da privata, anche se ente morale, venga trasformata in ente di diritto pubblico.

FIORE. Non è vero, è falso.

DE BOSIO. Onorevoli colleghi (*rivolto alla sinistra*), vi abbiamo pazientemente ascoltato, ascoltate ora ciò che risponde a verità. (*Interruzioni dalla sinistra*). I mutilati del lavoro hanno chiesto due cose: in primo luogo, un ente che possa rappresentare tutti i mutilati del lavoro, non solo quelli iscritti all'Associazione; e questo credo non possiate negarlo. Ma per rappresentarli tutti è necessario istituire un ente che possa imporre la sua autorità a tutti gli appartenenti alla categoria indipendentemente dalla volontà dei singoli, occorre quindi un istituto di diritto pubblico. In secondo luogo, i mutilati del lavoro hanno domandato una maggiore assistenza con contributi da parte di enti parastatali e di tutti gli appartenenti a questa categoria. Ed allora torniamo al punto di partenza: il diritto di imposizione spetta solo allo Stato o a delegati da questo.

Ora, onorevoli colleghi, non si tratta di opinioni, ma di princìpi di diritto fissati dalla Costituzione che voi vi vantate tanto di voler tutelare. Permettete, a questo punto, che accenni ai requisiti che devono ricorrere perchè esista l'ente pubblico, argomento che mi ripromettevo di svolgere in sede di esame degli emendamenti presentati dall'opposizione. Le tesi sostenute da questa sono incompatibili con la natura giuridica pubblica attribuita all'Associazione mutilati ed invalidi del lavoro dall'articolo 1 del disegno di legge, struttura giuridica che è il presupposto fondamentale per l'attribuzione alla stessa delle funzioni e dei poteri che con il disegno di legge le vengono affidati.

L'onorevole relatore ha giustamente posto in evidenza che l'Associazione nazionale tra i mutilati ed invalidi del lavoro è sorta il 19 settembre 1943, per spontanea e generosa iniziativa di alcuni mutilati del lavoro, come libero sodalizio privato, allo scopo di assistere moralmente e materialmente gli invalidi e mutilati del lavoro aderenti allo stesso. L'Associazione venne poi eretta in ente morale, con decreto luogotenenziale 22 febbraio 1945, n. 128; in un terzo tempo, a seguito delle larghe simpatie raccolte tra la categoria ed il prestigio acquistato, furono assegnate alla stessa pubbliche funzioni — decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 ottobre 1947, n. 1222 — essendo stata chiamata a partecipare all'attività inerente al collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi del lavoro.

Nonostante questi riconoscimenti, l'Associazione non poteva considerarsi pienamente idonea allo svolgimento dei compiti derivanti dalle molteplici esigenze della categoria, soprattutto perchè la sua attività è rivolta solo ai mutilati associati, per cui rimangono esclusi dalla partecipazione alla vita del sodalizio tutti gli altri appartenenti alla categoria.

Questo ed altri motivi noti agli onorevoli senatori, non ultimo quello della mancanza di adeguati mezzi finanziari, indussero i mutilati del lavoro e con essi il Governo a promuovere la trasformazione della struttura giuridica dell'Associazione, dandole carattere pubblico, divenendo così da ente privato un'istituzione pubblica, dotata dei poteri e degli obblighi propri degli enti di diritto pubblico.

Nulla importa che sia stata conservata la denominazione di « associazione », giacchè nello stabilire la struttura e l'organizzazione di un ente è necessario considerare l'effettiva sua natura giuridica, disponendo la disciplina propria dell'ente pubblico se tale è l'associazione, o quella del sodalizio privato, in questa seconda ipotesi.

Non vi è dubbio che nel caso di specie si tratta di ente pubblico o, se proprio si vuole usare il termine associazione, di associazione di diritto pubblico, equivalente ad ente pubblico. Ora questi istituti si trovano in una posizione speciale, sia per le potestà pubbliche di cui sono muniti, sia per lo stato di soggezione e controllo riguardo all'ordinamento statutario in cui sono inseriti. La qualità pubblicistica importa uno *status potestatis* e uno *status subiectionis*, ciò che spiega il regime speciale in cui si trovano nell'ordinamento giuridico.

Tale regime, come ben sapete, onorevoli colleghi, è caratterizzato dalle funzioni pubbliche

che lo Stato affida a tali enti, chiamati pubblici, cioè statuali, perchè tali riconosciuti dallo Stato, per i poteri di imperio, per l'ordinamento legale ed il loro funzionamento, che si svolge sotto la tutela e la vigilanza dello Stato.

Come voi mi insegnate, ampio è il quadro dei vari tipi di persone giuridiche di diritto pubblico. Al vertice di tutte è lo Stato, istituzione suprema, personalità giuridica originaria, fonte dell'ordinamento giuridico e centro della coazione sociale.

Accanto allo Stato, come tanti satelliti intorno al sole, stanno gli enti parastatali, che costituiscono una categoria delle persone giuridiche di diritto pubblico distaccate dalla pubblica amministrazione, con autonomia giuridica, che lo Stato costituisce separandole dalla sua amministrazione o istituendole *ex novo*. Tali enti sono fondati per l'attuazione di compiti di natura pubblica affidati allo Stato, per l'esplicazione di funzioni che lo Stato potrebbe esercitare direttamente, ma che delega a loro per dare autonomia di indirizzo.

Gli enti parastatali possono raggrupparsi in diverse classi secondo i loro compiti e fini, di carattere patriottico, sociale, assistenziale, previdenziale, educativo, umanitario ed economico.

Così l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra (legge 25 marzo 1917, n. 481), ora Opera nazionale degli invalidi di guerra (decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175); l'Opera nazionale degli orfani di guerra; l'Opera nazionale dei combattenti; l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia; la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, ora Istituto nazionale della previdenza sociale; l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro; l'Opera nazionale dopolavoro, ora Ente nazionale per l'assistenza ai lavoratori; e molti, molti altri enti, che sarebbe troppo lungo elencare.

L'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi del lavoro, con la nuova struttura giuridica che le viene riconosciuta dalla legge, viene a far parte della vasta categoria degli enti pubblici che perseguono scopi sociali ed assistenziali: istituti che, contrariamente alle associazioni private, hanno una struttura interna speciale; non hanno soci nel senso vero e proprio della parola, e quindi neanche assemblee generali o congressi per eleggere i rappresentanti. Se talora, in alcune istituzioni, si trovano dei soci, questi hanno una posizione del tutto speciale, perchè sono dei soci contribuenti o sostenitori.

Tali istituzioni pubbliche sono rette da un Consiglio d'amministrazione, con a capo un Presidente che ha la rappresentanza dell'Opera. Lo statuto pone le norme per la nomina, la rinnovazione o la cessazione degli investiti delle cariche amministrative. Il Consiglio d'amministrazione e il Presidente sono nominati con decreto presidenziale, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, o dal Consiglio dei ministri o da alcuni Ministri, ed è costituito da rapresentanti dei vari Ministeri o da rappresentanti di altre organizzazioni, uffici o consigli.

Questi sono, onorevoli colleghi, i motivi giuridici che non consentono di accogliere le tesi sostenute dagli oppositori; tesi che sono in aperto contrasto con la natura giuridica pubblica dell'Associazione, la quale, come abbiamo visto, esige una disciplina particolare e diversa da quella che essi vogliono pel solo fatto del nome di « associazione », come se si trattasse di libero e volontario sodalizio privato formato per contratto e non di ente costituito per legge. E che si tratti di istituzione pubblica, soggetta quindi a regime speciale, viene ammesso anche dagli onorevoli proponenti gli emendamenti, là dove leggesi: « Sono estese all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro tutte le disposizioni di favore, generali e speciali vigenti per le istituzioni di beneficienza e di assistenza ».

Ora, quando si tratta di disposizioni a favore dell'ente, di natura contributiva o assistenziale, si invocano le norme proprie degli enti pubblici e delle pubbliche istituzioni; quando, invece, si tratta del regime organizzativo, si esige la disciplina propria delle associazioni private.

Una situazione del genere non può essere creata senza violare i princìpi generali che regolano la materia del diritto pubblico.

Ho voluto chiarire, forse troppo ampiamente, il problema giuridico, per eliminare ogni possibilità di confusione. È bene che i mutilati del lavoro sappiano che il Governo ed il Senato hanno predisposto un disegno di legge, con il quale si accorda ad essi tutto quel che hanno domandato, e che se non sarà approvato alla unanimità (approvato sarà certamente, perchè per fortuna, la maggioranza sa far osser-

vare la Costituzione), o se non sarà possibile approvarlo subito, ciò sarà per colpa di chi in Commissione fece ostruzionismo dalla prima all'ultima seduta, e in questa sede lo ripete... (*Interruzioni dalla sinistra*).

FIORE. Bugiardo! Lei mentisce sapendo di mentire.

DE BOSIO. Onorevole Presidente, non posso tollerare questi insulti.

PRESIDENTE. Senatore Fiore, la invito a moderare i termini.

DE BOSIO. Chiedo che il senatore Fiore ritiri le parole offensive pronunziate. Si cerca di impedire di parlare, di rendere nota la verità.

FIORE. Non ritiro niente. (*Proteste dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

DE BOSIO. Ho detto la sacrosanta verità, e la posso documentare: 12 sedute nel corso di nove mesi, in cui si è discusso lungamente ed invano sugli emendamenti dell'opposizione. (*Interruzione del senatore Fiore*).

Voi date in questo momento la prova ai mutilati del lavoro che volete perseguire non la loro tutela, ma perpetuare la loro sottomissione alla vostra prepotenza di partito, come ha rilevato giustamente poco fa il senatore Angelini. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore De Bosio, la prego di concludere.

DE BOSIO. Pertanto, onorevoli colleghi, mi permetto di invitarvi ad approvare le giuste e legittime norme proposte dal Governo, modificate dalla Commissione con gli emendamenti democratici, anzi molto democratici, predisposti dal relatore onorevole Zane. Sottolineai già in Commissione che è la prima volta che un ente di diritto pubblico ha i propri rappresentanti nominati in maggioranza con metodo elettivo anzichè di autorità, dall'alto. A questa benemerita Associazione è stato concesso quanto era possibile, forse di più da un punto di vista strettamente giuridico.

Questo desideravo sottolineare, e pertanto, onorevoli oppositori, confido che, nonostante i contrasti accalorati, vogliate rivedere il vostro atteggiamento e dare la possibilità al Senato di approvare immediatamente questo disegno di legge, tanto atteso dai mutilati e invalidi del lavoro, i quali non vogliono sentire discussioni e diatribe, ma avere una associazione che li sappia rappresentare e tutelare. E questo è il nostro preciso ed unico scopo. (*Vivi applausi dal centro*).

LUSSU. Nella Commissione c'è il senatore Barbareschi, ex Ministro del lavoro, il quale non ha niente da apprendere da lei, ma tutto da insegnarle, in materia di correttezza e di serietà. Se lo tenga per detto e per sempre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Come mutilato di guerra, che da 40 anni si onora di far parte dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, parlo brevemente di questo disegno di legge, che riguarda i mutilati del lavoro, perchè tra noi, vi è un legame di sangue versato che non si può non ricordare in questa importante circostanza.

La manìa della novità però, onorevoli signori del Governo, porta spesso a sorprese quasi imprevedibili, e per evitare inutili discussioni ed anche la possibilità di speculazioni più o meno politiche, si potevano, e dico io si dovevano, tener presenti le leggi, che hanno sapientemente governato i mutilati e gli invalidi di guerra da circa 40 anni. Analogamente a tutti gli altri enti simili ai nostri, noi abbiamo una Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra, che credo sia la più bella organizzazione che abbia avuto l'Italia dalla fine della guerra mondiale in poi, accanto alla quale è l'Opera nazionale per la protezione e la difesa dei mutilati ed invalidi di guerra; analoga situazione vi è per i ciechi, oltre che, come è ben noto, per i Combattenti, per gli orfani di guerra, per le famiglie dei Caduti, eccetera.

Ed allora da un lato vi è l'Associazione, le cui cariche sono elettive, e dall'altro vi è l'Opera, nella quale le cariche vengono assegnate dall'alto, ma su designazione dell'Associazione, che in fondo controlla, vigila, e concorre a garantire l'assistenza sempre migliore e sempre maggiore ai mutilati di guerra. Ora, se questo si fosse fatto anche per i mutilati del lavoro, la discussione sarebbe stata perfettamente inu-

tile e l'Opera sarebbe stata guidata sapientemente tanto dall'Associazione collaterale, quanto dagli organi di Stato, che sono preposti a queste opere assistenziali.

Io non so se si sia più in tempo a riparare, ma credo si sia ancora in tempo. Se così è, è bene farlo subito; l'unico punto in vero di difficoltà, secondo me, è infatti dato dal numero in questo caso piuttosto esiguo. Mentre noi siamo circa 450.000 ed ogni sezione provinciale ha un numero di soci di 4.500, l'Associazione dei mutilati del lavoro credo sia composta di 60.000 unità circa e ogni sezione provinciale avrebbe circa 600 apartenenti. La limitatezza del numero però non deve essere ragione di preoccupazione; si potrebbe infatti creare ugualmente un'organizzazione, che potrebbe dare i brillanti risultati che ha saputo dare l'organizzazione dei mutilati di guerra. Io, infatti, non saprei, onorevoli signori, concepire una piena assistenza dei mutilati ed invalidi di guerra senza gli istituti preposti, che sono stati collaudati da circa 40 anni di preziosa esperienza! E allora non chiedo altro se non che si riproduca anche per questa grande e nobile famiglia dei mutilati del lavoro quanto l'esperienza dei mutilati di guerra ha insegnato brillantemente. La concordia fa sempre miracoli, mentre la discordia provoca disastri e, comunque, danno! Per questo potremmo anche approvare la legge, purchè però ci sia la garanzia dell'assoluta indipendenza da tutti i partiti politici, ivi compreso quello di maggioranza. Se così non fosse, i colleghi della maggioranza, che oggi criticano le speculazioni politiche della sinistra, vedrebbero ritorcere su di loro le loro stesse critiche.

Onorevole Presidente, per quanto riguarda la denominazione dell'Ente, annuncio fin d'ora la probabile presentazione di un emendamento, che sostituisca le parole « Associazione nazionale », con l'espressione « Opera nazionale », in tutti gli articoli del disegno di legge...

PEZZINI. La Commissione ha tenuto a mantenere la denominazione di « Associazione ».

BARBARO. Onorevoli signori della Commissione, io forse, e cioè se sarà il caso, proporrò invece, che si dica « Opera », nella speranza che una denominazione analoga a quella dell'Opera nazionale dei mutilati e degli invalidi di guerra possa essere più utile e più adatta e rispondente all'organismo, che ci interessa. Accanto a quest'Opera dovrà sorgere una grande Associazione (*interruzione dal banco della Commissione*), eventualmente migliorando e perfezionando quella esistente. Noi siamo vecchi organizzatori, e sappiamo bene che le organizzazioni, come le piante, vanno curate continuamente; noi dobbiamo riunire gli associati in una fede comune, quella dell'Italia, quella del lavoro, quella soprattutto dell'avvenire della Nazione!

Da un lato quindi dovrà sorgere l'Opera nazionale degli invalidi del lavoro e dall'altro lato l'Associazione, che dovrà servire di controllo sulla gestione della prima, esattamente come avviene con l'Associazione mutilati e con l'Opera nazionale dei mutilati di guerra, alcune cariche della quale, ripeto, sono di nomina governative, mentre altre, pur essendo di nomina governativa, avvengono dietro designazione dell'Associazione.

Con queste riserve noi dichiariamo, in definitiva, di approvare la legge ed esortiamo i lavoratori mutilati del lavoro a unirsi, o meglio a riunirsi in una sola, grande famiglia, in una sola grande famiglia, la quale varrà a tutelare i loro interessi, ed alla quale ci sentiremo indissolubilmente collegati dal vincolo del sangue versato per la stessa causa, quella dell'avvenire della adorata Patria nostra! (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, in merito all'autorizzazione data alla Società di navigazione SI.RE.NA. — esercente servizi sovvenzionati di gruppo «D» — per ridurre fin quasi alla completa eliminazione l'ascolto radiotelefonico delle due motonavi « Nuova Egadi » e « Nuova Ustica », nonchè in merito al di-

spaccio ministeriale n. 3228/mtr. del 4 luglio 1957 diretto ai Compamari di Palermo e di Trapani per autorizzare, dal 31 gennaio 1958 lo sbarco degli operatori radiotelegrafisti dalle due navi sopra citate.

Provvedimenti che si rivelano in grave contrasto con le precise clausole contenute nelle convenzioni di concessione dei servizi e con le vigenti disposizioni di legge in quanto trattasi di navi che possono trasportare 350 persone (compreso l'equipaggio), la salvezza della cui vita, per siffatte disposizioni, verrebbe esposta a gravissimo rischio (310).

ASARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi opportuno, in virtù dei recenti finanziamenti stanziati dal Parlamento per la tutela dei monumenti, provvedere con urgenza a salvaguardia del patrimonio artistico laziale, ed in particolare alle opere necessarie al restauro della Chiesa di Santa Maria di Falleri e del Campanile della Cattedrale e del Museo d'arte sacra di Civita Castellana (1320).

ANGELILLI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi opportuno accogliere i voti delle popolazioni interessate aderendo alle richieste già da tempo avanzate per il funzionamento di altre due coppie di corse sulla linea automobilistica Roma-Bracciano-Trevignano e sulla linea Allumiere-Tolfa-Canale Monterano-Manziana-Roma.

Il potenziamento del servizio si rende infatti indifferibile, oltre che per le accresciute esigenze degli abitanti, anche per lo sviluppo turistico della zona (1321).

ANGELILLI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere come giudichi l'azione svolta, prima e durante i moti che hanno determinato il crollo della dittatura di Jimenez nel Venezuela, dalla Ambasciata e dai Consolati italiani e se e quali misure abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei nostri rappresentanti, ai quali centinaia di emigrati italiani, hanno mosso, in un pubblico documento, accuse precise e gravi, secondo le quali simpatie politiche verso il dittatore fuggiasco e il suo regime, prevalendo sulla doverosa preoccupazione di difendere gli interessi dei nostri connazionali residenti colà, avrebbero contribuito a danneggiare e la nostra emigrazione e il prestigio stesso del Paese (1322).

CIANCA, LUSSU, MANCINELLI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi della mancata presentazione di provvedimenti atti a compensare i comuni delle conseguenze dell'approvazione della legge concernente la esenzione dalla imposta di consumo sul vino e la esenzione dall'I.G.E. per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori (1323).

BOCCASSI, GAVINA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se considera ammissibile che la ditta « La Precisa » di Napoli licenzi sistematicamente il personale in servizio con rapporto indeterminato di lavoro, sostituendolo con personale a contratto a termine. E se ritiene ammissibile che tale rapporto a termine sia compatibile con l'attuale legislazione sul lavoro dato che la natura della produzione di tale azienda non è nè provvisoria nè stagionale. Si chiede inoltre di sapere se, per questa azienda, la quale lavora anche per realizzare le commesse del Ministero della difesa (bombe a mano), sono valide le disposizioni, impartite a suo tempo dai ministri Marazza e Rubinacci, relative ai doveri degli imprenditori che eseguono forniture statali (3526).

VALENZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti, per sapere se nel pros-

simo esame delle tariffe dei trasporti per ferrovia sarà discussa la condizione particolare dei prodotti vinicoli siciliani.

Si fa presente che gli interessi vitali della Isola esigono un trattamento favorevole nel trasporto di tali prodotti, specialmente per percorsi superiori a mille chilometri e con carri di quindici tonnellate.

Si chiede assicurazione in proposito anche per tranquillizzare le categorie interessate (3527).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro del tesoro, per sapere quali sono i motivi per cui alla signora Giuseppa Margherita Allemand di Ippolito, la quale gode di una pensione giusta decreto n. 405 emesso dal Ministero della difesa e registrato alla Corte dei conti il 21 febbraio 1951, ancora non sono stati accordati gli aumenti dovuti per legge; se non ritiene giusto disporre perchè sussistendo il diritto, all'interessata siano senz'altro pagati gli aumenti di cui alla presente interrogazione (3528).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario ed urgente in sede di riordinamento, provvedere alla istituzione nel comune di Casarano (Lecce), centro più popoloso del Collegio Senatoriale, di un Ufficio di polizia, già da tempo insistentemente richiesto, considerato lo sviluppo in ogni campo e tenuta presente la sua posizione geografica, al centro di numerosi e popolosi Comuni, siti a breve distanza.

Ciò in considerazione che il locale Comando stazione dei carabinieri dispone di esiguo numero di militari e considerato inoltre che la istituzione serve a dare più regolare e raziozione distribuzione delle forze dell'ordine e rendere più efficiente ed immediato ogni intervento, come, tra l'altro, si è potuto constatare in occasione delle recenti alluvioni dell'ottobre 1957 (3529).

FERRARI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in esecuzione della recente approvazione del progetto generale per fognature per l'importo di circa mezzo miliardo del comune di Casarano (Lecce), centro più popoloso del Collegio senatoriale, non ritiene necessario ed urgente per motivi di igiene, provvedere all'assegnazione, insistentemente richiesta, di un terzo lotto, di almeno 100 milioni di lire, per servire un quartiere più abbisognevole, giacchè con le due prime assegnazioni per complessive lire 55 milioni, potrà provvedersi appena alla costruzione delle opere terminali, in esecuzione della legge 2 luglio 1949, n. 408 (3530).

FERRARI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene necessario, in adempimento agli impegni assunti da circa 15 anni, dall'Amministrazione dei monopoli di Stato, dopo il completamento del Magazzino di Stato per la lavorazione dei tabacchi in Spongano (Lecce), provvedere alla istituzione di altro magazzino per la lavorazione della foglia del tabacco nel centro più popoloso e depresso della zona, in Casarano (Lecce), che è al centro dei magazzini esistenti in Lucugnano, Maglie e Galatina (3531).

FERRARI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario, logico e più aderente al criterio della competenza territoriale, che il Comando della tenenza dei carabinieri di Gallipoli (Lecce) nel cui comune non ha giurisdizione di sorta, abbia invece stanza in Casarano (Lecce), centro più popoloso ed importante della zona territoriale di sua competenza, già da tempo insistentemente richiesto (3532).

FERRARI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene urgente e necessario provvedere ad un'assegnazione straordinaria, insistentemente richiesta, di almeno 100 milioni di lire, per la costruzione di alloggi per la eliminazione di case malsane in Casarano (Lecce), ove esistono due quartieri, Rione Terra e Rione Piazza del Pesce, che vanno completamente abbattuti per motivi di igiene e di incolumità pubblica, e ciò in conformità della legge 9 agosto 1954, n. 640 (3533).

FERRARI.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 30 gennaio 1958.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani giovedì 30 gennaio, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro (1472).

II. Discussione del disegno di legge:

Modificazione delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero (2238-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

2. MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

3. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (591).

4. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. SANTERO e BENEDETTI. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

8. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Scadenza del termine di cui alla XI dele « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592-*bis*) (*In prima deliberazione: approvato dal Senato il 25 luglio 1957 e dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1957*).

9. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

10. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

12. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione dela provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

14. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

15. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

16. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

17. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

18. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

19. Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2226) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

20. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, numero 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

21. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

22. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

23. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

24. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

25. Tutela delle denominazioni di orgine o provenienza dei vini (166).

26. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

27. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

28. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

29. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

30. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

31. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

32. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

33. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti